

PRO SENECTUTE

Monitoraggio

La povertà nell'anzianità in Svizzera 2022

Rapporto parziale, parte 1

Prefazione

In linea di principio, si dispone già oggi di una base dettagliata riguardo alla situazione finanziaria della popolazione anziana: sull'argomento esistono infatti alcuni studi commissionati dalla Confederazione. Ravvisiamo però in essi due punti deboli – il primo riguardante l'attualità, il secondo la copertura geografica. Lo studio più recente riguardante la povertà nell'anzianità condotto dall'Ufficio federale di statistica (Guggisberg & Häni 2020), ad esempio, si basa sull'indagine SILC del 2018 e su altre raccolte di dati dell'UST (indagine sul budget delle economie domestiche, statistica delle nuove rendite, statistica delle prestazioni complementari all'AVS e all'AI, ecc.) relative agli anni 2018/2019. Lo studio di Wanner e Gerber (2022), invece, ricorre a dati che coprono il periodo 2012–2015. In entrambi i casi, inoltre, le fonti di dati utilizzate sono concepite in modo da essere rappresentative della Svizzera, ma non sono in grado di evidenziare differenze tra cantone e cantone. Gli studi che nel 2022 forniscono la base empirica per il dibattito sociale e sociopolitico restituiscono pertanto un quadro che, nella migliore delle ipotesi, risale a tre anni fa, ma nella peggiore a ben sette anni fa, e che non tiene in considerazione la diversità a livello cantonale.

Entrambi questi punti deboli sono ancora più problematici se si considera che la popolazione pensionata si rinnova costantemente con l'arrivo di nuovi beneficiari e la scomparsa delle generazioni più anziane. I baby boomer, andati in pensione negli ultimi anni o in procinto di farlo, differiscono dai pensionati delle classi di età precedenti per molti caratteri di rilievo: tra questi vi sono, ad esempio, un diverso andamento delle biografie professionali e reddituali o nuovi modelli nelle relazioni interpersonali e nelle configurazioni familiari. Queste specificità delle coorti hanno un impatto sulla situazione finanziaria delle persone in pensione. Infine, come dimostra lo studio di Knöpfel et al. (2019), Cantone e luogo di residenza giocano un ruolo importante nel definire la situazione reddituale in età avanzata.

I punti deboli che abbiamo messo in luce focalizzandoci sulla situazione finanziaria delle persone anziane hanno valore esemplare anche per altri ambiti riguardanti questa fascia di popolazione in Svizzera, quali – solo per citarne alcuni – la salute, le relazioni sociali e l'organizzazione del tempo libero. Mentre in altri Paesi esistono già da lungo tempo rapporti esaustivi sull'anzianità, in Svizzera questo è un territorio ancora quasi del tutto inesplorato.

Il Monitoraggio nazionale dell'anzianità di Pro Senectute Svizzera provvede ora a colmare questa lacuna. L'intento è quello di tracciare un quadro attuale dell'evoluzione sociale e identificare le disparità tra i Cantoni. Il Monitoraggio fornisce così una base empirica di riferimento sia per una politica svizzera in materia di anzianità al passo con i tempi, sia a Pro Senectute e ad altre organizzazioni attive nel settore per organizzare le proprie attività. A tal fine, in collaborazione con la Scuola superiore di scienze applicate di Zurigo (Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften, ZHAW) e l'Università di Ginevra, è stato condotto un sondaggio rappresentativo che ha visto coinvolte circa 4500 persone over 55 in tutti i Cantoni della Confederazione. Esso fornisce la base dei dati per il Monitoraggio, nell'ambito del quale le informazioni raccolte vengono analizzate e classificate in dossier tematici. In tal modo si farà il punto sulla situazione delle persone anziane in Svizzera e sulla sua evoluzione rispetto a specifici temi chiave – in questa prima tornata, quello della «povertà nell'anzianità» – scelti di volta in volta in funzione delle sfide poste a questa fascia di popolazione dalla società contemporanea. Con il presente rapporto di Rainer Gabriel e Sonja Kubat della ZHAW sul tema della povertà nell'anzianità abbiamo quindi fatto un primo passo; nel 2022 e 2023 ne seguiranno altri.

Buona lettura!

Alexander Widmer
Eliane Müller

Sintesi

In Svizzera la maggior parte dei pensionati è benestante, se non addirittura facoltosa. Tuttavia, secondo un sondaggio rappresentativo condotto da Pro Senectute Svizzera insieme alla ZHAW e all'Università di Ginevra, si stima che 200 000 persone anziane vivono con un reddito inferiore alla soglia di povertà. Se si considera la soglia del rischio di povertà, leggermente più elevata, il numero stimato di anziani esposti, in base ai dati del sondaggio, sfiora le 300 000 unità. L'argomentazione – spesso addotta in numerosi rapporti di ricerca e nel dibattito pubblico con l'intento di relativizzare questo dato – secondo cui sarebbe possibile compensare una rendita esigua attingendo al patrimonio accantonato regge solo in parte.

Le prime valutazioni effettuate nell'ambito del Monitoraggio nazionale dell'anzianità indicano che per circa 46 000 pensionati questa è un'opzione impraticabile, in quanto privi di valori patrimoniali significativi. Queste persone in stato di indigenza, inoltre, hanno una salute più malferma, si sentono molto più sole e sono scarsamente soddisfatte della propria vita. È evidente che la povertà nell'anzianità è un fenomeno complesso e multidimensionale con cui anche nel 2022 è costretta a scontrarsi una parte non trascurabile della popolazione anziana. Tenuto conto dell'evoluzione demografica, si può partire dal presupposto che questa condizione si sia diffusa in termini assoluti. Pertanto, si tratta di un tema a cui va riservata particolare attenzione nel contesto dell'attuale dibattito politico sulla riforma della previdenza per la vecchiaia.

I principali risultati a colpo d'occhio

- Per la maggior parte, il sistema svizzero della previdenza per la vecchiaia, con i suoi tre pilastri, adempie il suo mandato di garantire la sussistenza: circa l'86% delle persone pensionate percepisce una rendita in grado di coprire il fabbisogno vitale.
- Nel 2022 sono in condizioni di povertà reddituale circa 200 000 pensionati, e a rischio di povertà circa 300 000. Queste cifre mostrano che la percentuale di persone povere e sull'orlo della povertà non è cambiata in modo determinante rispetto alle precedenti analisi dell'Ufficio federale di statistica, ma la crescita della popolazione fa sì che in termini assoluti il numero dei pensionati interessati da questo fenomeno sia aumentato.
- I pattern della povertà reddituale riscontrati nel 2022 sono in gran parte simili a quelli noti da altri studi. I gruppi a rischio sono: donne, stranieri e persone prive di formazione post-obbligatoria. L'età, invece, non sembra più avere un ruolo significativo.
- Mentre alcuni degli anziani in condizioni di povertà reddituale dispongono di un patrimonio che consente loro di compensare il basso reddito, per circa 46 000 persone non esiste alcuna alternativa praticabile, poiché non hanno altri beni a cui attingere. Il loro stato di povertà non è compensabile.
- I fattori di rischio per una situazione di povertà non compensabile sono in gran parte simili a quelli della povertà reddituale, vale a dire sesso, nazionalità e istruzione; inoltre, i divorziati costituirebbero un gruppo particolarmente vulnerabile.
- A complicare la situazione concorre il fatto che i pensionati in stato di povertà non compensabile sono in condizioni fisiche peggiori, gravati dalla solitudine e scarsamente soddisfatti della propria vita.
- Tra un Cantone e l'altro vi sono grandi differenze, sia per quanto riguarda la povertà reddituale che quella non compensabile.

1 Introduzione

Considerato che le persone pensionate sono circa 1,7 milioni (Ufficio federale di statistica, 2021), la garanzia del minimo vitale e il problema della povertà in questo gruppo di popolazione sono indiscutibilmente questioni di grande rilevanza sul piano sociale e sociopolitico. Ciononostante, negli ultimi cinque anni solo poche ricerche si sono occupate esplicitamente di questi aspetti. Spesso l'età è solo una delle tante componenti esaminate nell'ambito di studi generali sul tema della povertà. Vale quindi la pena soffermarsi con particolare attenzione sui due studi della Confederazione che si concentrano sulla povertà dopo il pensionamento: lo studio «La povertà tra gli anziani» (Guggisberg & Häni, 2014) con il relativo aggiornamento (Guggisberg & Häni, 2020) e lo studio dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali dedicato alla situazione economica delle persone in età attiva e in età pensionabile (Wanner & Gerber, 2022). Entrambe le indagini mostrano che la maggioranza dei pensionati in Svizzera è benestante, se non addirittura facoltosa. Buona parte degli anziani è molto soddisfatta della propria situazione finanziaria e dispone non solo di una rendita di vecchiaia in grado di garantire la sussistenza, ma anche di un patrimonio consistente. Sia l'uno che l'altro studio mettono tuttavia in evidenza che una percentuale significativa della popolazione in età avanzata si trova in condizioni di povertà reddituale, vale a dire vive con un reddito inferiore alla soglia di povertà. Analoghe per entrambe le analisi sono anche le conclusioni in merito alla spiccata eterogeneità delle situazioni finanziarie.

In contrasto con l'elevata concentrazione di patrimoni e le sostanziose rendite della popolazione anziana più abbiente, una quota significativa di persone deve cavarsela con redditi particolarmente bassi e risparmi di fatto inesistenti, il che si traduce in notevoli limitazioni ai consumi. Spesso queste situazioni di precarietà interessano gruppi di popolazione ben precisi, in particolare le donne, le persone di nazionalità straniera e chi ha frequentato unicamente la scuola dell'obbligo. Ciò va ricondotto al fatto che il sistema svizzero della previdenza per la vecchiaia basato sui tre pilastri – il primo con rendite che a malapena garantiscono il minimo vitale, il secondo, vale a dire quello della previdenza professionale, legato al reddito e il terzo privato – funge da moltiplicatore delle disparità sociali (ad esempio i divari di istruzione) che si ripercuotono sulla situazione finanziaria in età avanzata: a questo riguardo si parla anche di istituzionalizzazione della povertà nell'anzianità (Oris et al., 2017).

Le persone anziane in condizioni di povertà devono fare i conti con redditi bassi, scarse riserve patrimoniali e limitazioni dei consumi

Il presente dossier tematico persegue diversi obiettivi. In primo luogo, si propone di replicare sulla base dei dati del Sondaggio sull'anzianità 2022 alcune analisi cardine relative a indicatori di povertà «classici» svolte nell'ambito degli studi precedenti, al fine di restituire un quadro attuale della situazione. In secondo luogo, le analisi si concentrano in modo specifico sulla povertà multidimensionale, ovvero indagano sugli eventuali nessi esistenti tra dimensioni diverse, come ad esempio la situazione reddituale, o meglio la povertà reddituale, e l'assenza di riserve patrimoniali o altri ambiti della vita come la solitudine. In terzo luogo, si punta a completare i lavori di ricerca già svolti aggiungendo un'ottica territoriale, ovvero cantonale, tutt'ora poco studiata.

Il dossier segue una struttura ben precisa. Nella seconda parte vengono presentate le analisi empiriche sulla povertà nell'anzianità tra la popolazione svizzera: innanzitutto vengono illustrati i principali indicatori di povertà (2.1), dopo di che si indaga sulla povertà reddituale in specifici gruppi di popolazione (2.2 e 2.3) e si analizzano le diverse fonti di reddito (2.4); a seguire si includono ulteriori indicatori di povertà (2.5), si esplora l'aspetto della situazione patrimoniale (2.6) e si discute riguardo all'ipotesi della «compensabilità della povertà reddituale». I capitoli 2.7 e 2.8 si soffermano poi sul rischio di povertà non compensabile in diversi gruppi di popolazione. Alla fine della seconda parte si cerca di fare luce sulla correlazione tra povertà e altri ambiti della vita (2.9). La terza parte si occupa delle differenze regionali in materia di povertà nell'anzianità. Nella quarta sezione si riassumono e discutono i risultati. Per indicazioni circa la base dei dati, i concetti di analisi utilizzati e i dettagli relativi alle analisi di regressione si rimanda all'appendice.

2 La povertà nell'anzianità tra la popolazione svizzera

2.1 I PRINCIPALI INDICATORI DI POVERTÀ

I due principali indicatori della povertà nell'anzianità sono il tasso di povertà assoluta (detto anche tasso di povertà reddituale) e il tasso di rischio di povertà. Essi consentono di farsi una prima idea della situazione reddituale della popolazione anziana. La figura 1 mostra questi indicatori con i dati del sondaggio svizzero sull'anzianità.¹

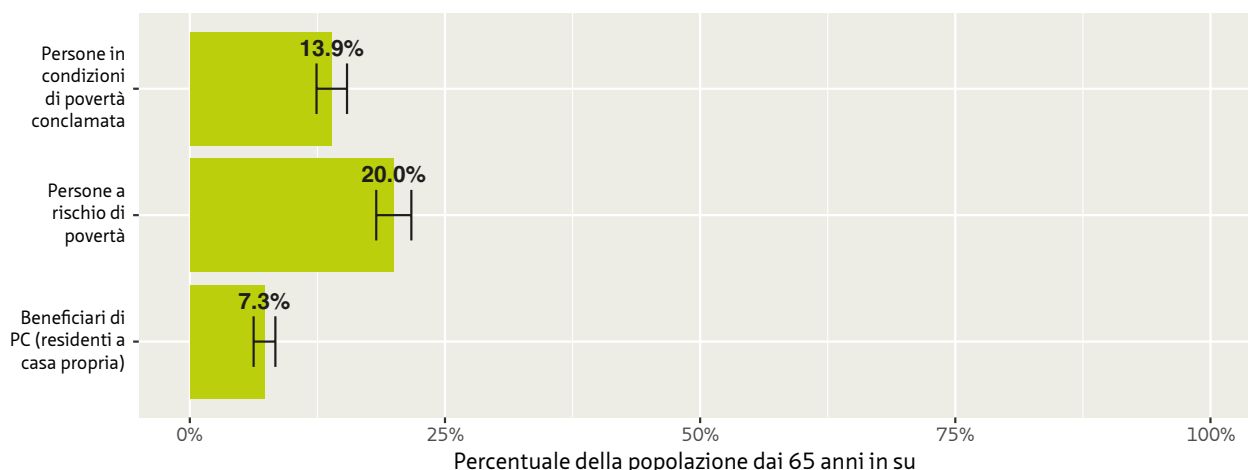


Figura 1: Indicatori di povertà

Dalla figura 1 si evince che in Svizzera il 13,9% della popolazione di età pari o superiore a 65 anni ha un reddito equivalente al di sotto della soglia di povertà calcolata secondo le direttive della Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (CSIAS). In relazione a questo valore si parla di tasso di povertà assoluta. Inoltre, sulla base dei dati del sondaggio svizzero sull'anzianità, si può stimare che il numero dei pensionati bisognosi in Svizzera si aggiri attorno alle 200 000 unità (205 206).

Circa un quinto (20%) della popolazione di età pari o superiore a 65 anni corre il pericolo di scivolare verso l'indigenza, in quanto dispone di un reddito equivalente inferiore alla cosiddetta soglia di rischio di povertà. Secondo i dati del sondaggio, il numero stimato di anziani rientranti in questa categoria sfiora quota 300 000 (294 867).

Queste due stime, con i rispettivi intervalli di confidenza al 95% rappresentati nel grafico, rispecchiano l'ordine di grandezza calcolato negli studi precedenti. Guggisberg & Häni (2020), ad esempio, riportano per

1/5

delle persone dai 65 in su è povero o a rischio di povertà

il 2018 un tasso di povertà del 13,6%; lo studio di Wanner e Gerber (2022), che utilizza esclusivamente valori soglia relativi, stima che sia a rischio di povertà il 22% delle economie domestiche con membri in età da pensione. Se è vero che negli ultimi anni non si riscontrano cambiamenti

significativi nella percentuale di pensionati poveri e a rischio di povertà, la crescita della popolazione in questa fascia d'età fa tuttavia dedurre che il loro numero complessivo sia aumentato.

In Svizzera, i pensionati che non dispongono di una rendita e di un patrimonio sufficienti a coprire le spese essenziali hanno diritto a prestazioni complementari (PC). Di conseguenza, la percentuale di quanti percepiscono tale sussidio può essere considerata un indicatore di efficacia nel contrastare la povertà nell'anzianità (Guggisberg & Häni, 2020). La percentuale di beneficiari di PC dichiarata, pari al 7,3%, è relativamente

¹ **Aiuto alla lettura:** la barra verde indica il valore calcolato. Le linee verticali nere racchiudono l'intervallo di confidenza, che mostra la forbice entro cui, con una probabilità del 95 per cento, si colloca il valore effettivo nella popolazione.

bassa. Secondo i dati statistici ufficiali, nel 2020 circa il 12,7% della popolazione in età da pensione ha usufruito di prestazioni complementari all'assicurazione per la vecchiaia (UFAS, 2021). Questa discrepanza è dovuta con grande probabilità al fatto che nell'indagine non sono state prese in considerazione le persone residenti in case di cura e istituti per anziani. In questa categoria di persone la percentuale di beneficiari di PC è relativamente elevata: nel 2020 circa il 54,3% di quanti vivevano nelle strutture citate ha ricevuto prestazioni complementari (UFAS, 2021).

2.2 CONDIZIONE DI POVERTÀ CONCLAMATA

Mentre la sezione precedente ha proposto un'analisi della popolazione complessiva, nelle righe che seguono ci soffermeremo a considerare la povertà reddituale in vari gruppi di popolazione. La figura 2 riporta le diverse percentuali di persone in condizioni di povertà in funzione di specifici caratteri individuali. Si ricorda che per condizione di povertà conclamata si intende la situazione di un'economia domestica con un reddito disponibile equivalente inferiore alla soglia di povertà. A titolo di confronto, nel grafico è stato raffigurato con una linea rossa il valore medio corrispondente a livello nazionale.

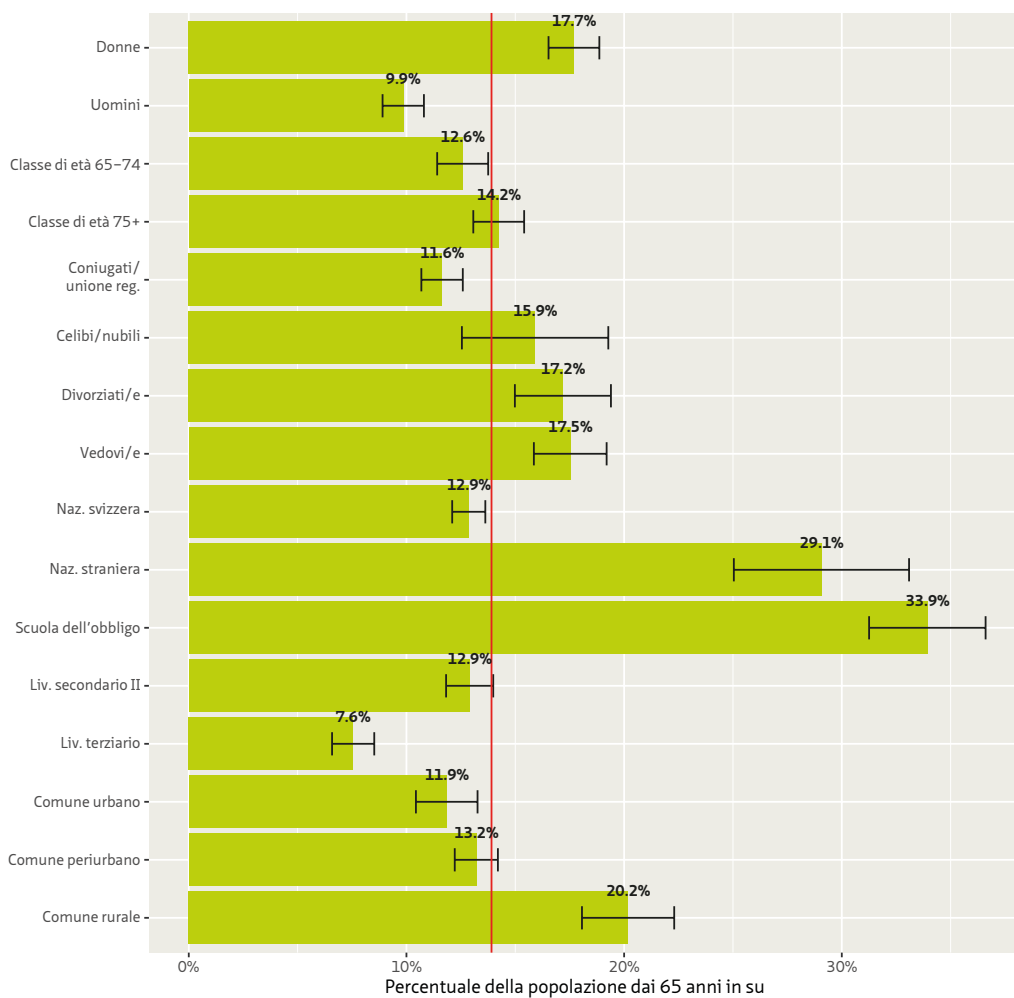


Figura 2: Condizione di povertà conclamata in gruppi di popolazione specifici

I risultati indicano una marcata differenza tra i sessi. Secondo i dati raccolti, il 17,7% delle donne pensionate vive con un reddito inferiore alla soglia di povertà, a cui si contrappone un 82,3% di donne con un reddito al di sopra di tale soglia (dato – quest'ultimo – non rappresentato nel grafico per motivi di leggibilità). Tra i pensionati di sesso maschile, la percentuale di poveri è solo del 9,9%. Questo effetto di genere è stato individuato in numerosi studi e si spiega in primo luogo con la rigida separazione dei ruoli tra i sessi che prevaleva in Svizzera nel secolo scorso. Le biografie professionali delle donne oggi in pensione, ad esempio, sono tutte relativamente

omogenee (Baeriswyl, 2017; Ritschard & Oris, 2005). Mentre la maggior parte degli uomini ha mantenuto un grado di occupazione elevato durante tutta la vita lavorativa, le donne si sono occupate della custodia dei figli rinunciando a percepire un reddito da attività lucrativa oppure riducendo in misura consistente il proprio grado di occupazione con un impatto notevole sul volume degli introiti.

Anche se negli ultimi anni si osserva un certo allineamento tra le traiettorie lavorative di uomini e donne, per la popolazione oggi in pensione la separazione dei ruoli era ancora una realtà evidente. Ciò comporta

I risultati evidenziano una marcata differenza tra i sessi

che le donne si trovino spesso in condizioni di significativo svantaggio finanziario soprattutto nell'ambito della previdenza professionale, con rendite del secondo pilastro molto basse se non addirittura inesistenti. Entro certi li-

miti, questo effetto di genere può essere attribuito a differenze nel grado di istruzione: in queste coorti di età, ad esempio, le donne presentano spesso un livello di formazione più basso rispetto agli uomini e, di conseguenza, hanno percepito redditi inferiori durante la loro vita lavorativa (Gabriel et al., 2015).

A seguire, vengono messe a confronto due diverse classi di età fra gli anziani: le persone appartenenti alla fascia tra i 65 e i 74 anni e gli ultrasessantacinquenni. A un primo sguardo, se ci si limita a prendere in considerazione i valori stimati, tra questi due gruppi si riscontra una differenza, ma osservando anche gli intervalli di confidenza si nota una sovrapposizione, il che sta a indicare che il divario è trascurabile. Questo risultato contrasta con le analisi dell'Ufficio federale di statistica, che nei dati del 2018 rilevano ancora una leggera differenza. Tuttavia, il venir meno di questo effetto di età e di coorte è del tutto plausibile, e si spiega con il cambiamento avvenuto all'interno di questi gruppi di età. Negli ultimi quattro anni la mortalità ha interessato in particolare le generazioni più avanti con gli anni, che presentavano un rischio di povertà più elevato (Riou et al., 2022; Wanner, 2020). Queste classi di età molto avanzata, nate per così dire «troppo presto», non hanno potuto versare i contributi della previdenza per la vecchiaia nell'ambito del sistema dei tre pilastri lungo l'intera vita lavorativa e le rendite che hanno percepito erano di conseguenza piuttosto basse. Allo stesso tempo, hanno fatto il loro ingresso nella fascia di età superiore persone che risultavano già integralmente coperte dall'attuale sistema di previdenza e che quindi risultano meno colpite dalla povertà nell'anzianità (Oris et al., 2017).

Le quattro categorie successive si riferiscono allo stato civile. A colpire particolarmente qui è la differenza tra i coniugati, con una percentuale nettamente inferiore di persone in condizioni di povertà reddituale (11,6%), e le restanti categorie delle persone celibi o nubili (15,9%), divorziate (17,2%) e vedove (17,5%). Anche questo effetto «protettivo» sulle persone sposate è conforme ai risultati di studi comparabili. Se è vero che per i coniugi si applica un tetto massimo alle rendite AVS pari a una volta e mezza la rendita intera, il vantaggio finanziario derivante dal fatto di incassare due rendite e di dividere i costi fissi, come ad esempio la pigione, ha probabilmente un peso maggiore. Un altro risultato che vale la pena menzionare è la sostanziale equivalenza del rischio di povertà per le persone vedove in età da pensione e per i divorziati e le persone sole. Si tratta di un dato in netto contrasto con studi precedenti, come ad esempio quello sulla povertà condotto da Pro Senectute nel 2009 (Pilgram & Seifert, 2009) che descriveva ancora la vedovanza tra le donne come un possibile fattore di difficoltà finanziaria. Anche i dati del Sondaggio sull'anzianità, dunque, evidenziano che in Svizzera la tutela dei superstiti in età da pensione ad opera del sistema della sicurezza sociale è efficace, come dimostra altresì uno studio di recente pubblicazione dedicato proprio alla situazione economica di questi soggetti (Gabriel et al., 2022).

Dall'analisi emerge inoltre in modo lampante che a vivere al di sotto della soglia di povertà sono più frequentemente le persone senza nazionalità svizzera che non i cittadini elvetici (29,1% contro 12,9%). Sul fronte della previdenza per la vecchiaia, le persone di nazionalità straniera devono fare i conti con svariati problemi

in tale ambito, il che può spiegare la maggior diffusione della povertà tra questi soggetti (cfr. Bolzman, 2015). In primo luogo, presentano spesso lacune contributive nell'AVS in quanto arrivano in Svizzera in età adulta, quando la loro vita professionale è già avviata, e iniziano a effettuare versamenti nella previdenza per la vecchiaia solo a partire da quel momento. Un'eventuale rendita dall'estero sembrerebbe non bastare per compensare tali lacune. In secondo luogo, una quota consistente della popolazione immigrata in pensione ha svolto professioni a basso livello retributivo, il che, con il pensionamento, si traduce in una magra rendita dall'AVS e in un introito risicato se non addirittura inesistente dal secondo pilastro. In terzo luogo, studi recenti indicano che tra la popolazione migrante è particolarmente accentuato il fenomeno della mancata fruizione delle prestazioni complementari, per le quali non viene presentata domanda malgrado una legittima pretesa derivante dalla situazione reddituale e patrimoniale (Meier et al., 2021).

Un altro dato che colpisce è il divario sostanziale nella percentuale di persone in condizioni di povertà reddituale tra i pensionati privi di formazione post-obbligatoria (33,9%) e quelli in possesso di un diploma del livello secondario II (apprendistato, scuola media specializzata, scuola magistrale o simili) o del livello terziario (rispettivamente 12,9% e 7,6%). Anche in questo caso, il risultato può essere interpretato alla luce del fatto che le persone meno qualificate, nel corso della loro vita lavorativa, avranno percepito salari più bassi, avuto scarse opportunità di fare carriera, e magari subito anche esperienze di licenziamento. L'esito ultimo di simili situazioni è una rendita modesta. Sul fronte opposto, l'effetto «protettivo» della formazione si manifesta già nelle persone dotate di un diploma di livello secondario II: chi ha alle spalle questo percorso formativo svolge più spesso professioni che offrono un buon reddito, dove il posto di lavoro è maggiormente garantito e vi sono quindi i presupposti per costruire anche un secondo pilastro solido. Tra le persone con una formazione di livello terziario, che svolgono in maggioranza professioni con un reddito piuttosto elevato, si può osservare come il rischio di povertà cali ulteriormente. Il reddito percepito permette loro di accumulare un avere significativo nell'ambito della previdenza professionale e perfino di accantonare fondi in un terzo pilastro.

L'istruzione ha un effetto «protettivo»

Le ultime tre categorie prese in analisi riguardano il contesto territoriale in cui vivono gli intervistati. La classificazione dei comuni di domicilio utilizzata è basata sul criterio dell'Ufficio federale di statistica che informa in merito alla densità demografica: il cosiddetto grado di urbanizzazione (DEGURBA). Si distingue tra aree densamente popolate a carattere urbano (comuni urbani), i cosiddetti comuni periurbani a densità media e i comuni rurali con una densità demografica bassa. I dati del Sondaggio sull'anzianità indicano che gli anziani residenti in comuni urbani (11,9%) o periurbani (13,2%) sono meno toccati dalla povertà nell'anzianità rispetto a quanti vivono in comuni rurali (20,2%). In proposito, va però sottolineato che la soglia di povertà assoluta presa a riferimento non tiene conto delle disparità dei costi (ad esempio, le pigioni) nelle diverse zone.

Per quanto riguarda i motivi, si possono formulare diverse interpretazioni. In primo luogo, è possibile che nelle aree urbane vengano offerte prestazioni supplementari specifiche (ad esempio, sussidi per i costi abitativi) che migliorano il livello del reddito. Un'altra ipotesi plausibile è che la struttura economica e la composizione demografica delle aree urbane differiscano da quelle delle zone rurali, e questo incida in modo indiretto sulla condizione di povertà reddituale osservata: presumibilmente nelle aree urbane risiede una percentuale maggiore di persone anziane che ha completato una formazione terziaria e lavorato nel settore dei servizi; diversamente, tra la popolazione rurale in pensione prevale il numero di quanti esercitavano attività artigianali e presentano un livello di formazione più basso. Un'ulteriore spiegazione potrebbe essere legata alle logiche differenti che portano a una mancata fruizione delle prestazioni complementari. Uno studio di Hümbelin (2019) mostra, ad esempio, che questo fenomeno è particolarmente marcato in ambito

rurale. Ciò potrebbe essere dovuto a modelli sociali: nei piccoli comuni di campagna tutti si conoscono e il fatto di ricevere un sostegno finanziario pubblico è fonte di vergogna. La questione del mancato accesso alle prestazioni complementari, importante e molto attuale, verrà esaminata in un dossier tematico ad hoc.

In conclusione, possiamo constatare che i gruppi a rischio identificati sulla base dei dati del sondaggio sull'anzianità 2022 sono praticamente identici a quelli indicati negli studi precedenti della Confederazione (Guggisberg & Häni, 2020; Wanner & Gerber, 2022). L'unica eccezione è il venir meno dell'effetto di coorte, fenomeno che tuttavia trova giustificazione nel rinnovamento della composizione delle classi di età. È altresì importante sottolineare che la maggior parte dei fattori esaminati in questa sede è di natura tale per cui l'influsso che hanno esercitato sul piano finanziario si colloca nel passato o in un periodo molto esteso nel tempo. Per fare un esempio, è verosimile che per la maggior parte dei partecipanti all'indagine un eventuale matrimonio, così come un divorzio, risalga a parecchi decenni addietro. Questi eventi esplicano le proprie conseguenze finanziarie solo dopo essersi verificati, per il fatto che i soggetti coinvolti trascorrono anni in specifiche condizioni di vita (ad esempio, la possibilità per le coppie di coniugi di accantonare risparmi in comune).

2.3 IL RISCHIO DI POVERTÀ IN PRESENZA DI DIVERSE COMBINAZIONI DI CARATTERI

Le analisi esposte nella sezione precedente presentano però un difetto: ci si è soffermati singolarmente sui diversi caratteri considerati, senza che emergano i nessi esistenti tra i vari fattori. La percentuale elevata riscontrata ad esempio tra le persone senza nazionalità svizzera va anche ricondotta al fatto che questo gruppo tendenzialmente presenta un basso di livello di istruzione. In quest'ottica, l'aumento del rischio di povertà che si rileva non è da imputare esclusivamente alla mancanza di un passaporto svizzero: dietro la caratteristica di «persona straniera» si celano altri fattori concomitanti. Per sviscerare tali correlazioni si può ricorrere alle cosiddette «analisi di regressione», che consentono di stimare, attraverso metodi statistici, l'effetto di determinati caratteri sul verificarsi di una certa situazione, nella fattispecie la povertà reddituale nell'età della pensione.

Nell'ambito di questo studio abbiamo eseguito questo tipo di analisi, utilizzando i dati del sondaggio sull'anzianità, riguardo al rischio di povertà per specifiche categorie di persone.² Per facilitare la lettura, i risultati della tabella 1 sono presentati in modo da rappresentare il rischio stimato di vivere con un reddito inferiore alla soglia di povertà per 14 soggetti fittizi. Le persone differiscono per età, sesso, livello di istruzione e nazionalità. Ogni riga corrisponde a una persona. Le colonne 2–5 riportano i singoli caratteri considerati, mentre la penultima colonna fornisce la risultante stima del rischio di povertà.³

² È stato sottoposto a stima un modello di regressione logistica (secondo Cox & Snell, 1989). La variabile target binaria consisteva nel rischio di avere, in età da pensione, un reddito equivalente a livello di economia domestica inferiore alla soglia di povertà. Le variabili esplicative erano l'età al momento dell'intervista, il sesso, la nazionalità svizzera e il livello di formazione più elevato raggiunto. Quest'ultimo è stato rilevato nel sondaggio svizzero sull'anzianità con le categorie della rilevazione strutturale (RS) e successivamente ricodificato in tre categorie secondo la procedura applicata dall'Ufficio federale di statistica nell'indagine RIFOS. La stima è stata condotta in R con la funzione di base «glm».

³ Con i valori del modello sono state condotte simulazioni bootstrap. Si è fatto ricorso al pacchetto «finalfit» di Ewen Harrison (2021) per R. Sono state eseguite 1000 simulazioni. Nella tabella sono riportati la media e gli intervalli di confidenza al 95%.

Persona	Sesso	Età	Formazione	Nazionalità	Stima del rischio di povertà (povertà reddituale) in %	Intervallo di confidenza
1	Uomo	78	Scuola dell'obbligo	Svizzera	24	19-30
2	Uomo	78	Livello terziario	Svizzera	7	5-8
3	Uomo	67	Livello secondario II	Svizzera	9	7-11
4	Uomo	80	Livello secondario II	Svizzera	10	8-12
5	Uomo	67	Livello secondario II	Non svizzera	16	11-23
6	Uomo	69	Scuola dell'obbligo	Non svizzera	38	28-49
7	Uomo	70	Livello terziario	Non svizzera	12	8-17
8	Donna	78	Scuola dell'obbligo	Svizzera	34	29-39
9	Donna	78	Livello terziario	Svizzera	10	8-13
10	Donna	67	Livello secondario II	Svizzera	13	10-16
11	Donna	80	Livello secondario II	Svizzera	15	12-17
12	Donna	67	Livello secondario II	Non svizzera	24	17-31
13	Donna	69	Scuola dell'obbligo	Non svizzera	49	39-59
14	Donna	70	Livello terziario	Non svizzera	18	12-26

Tabella 1: Rischio di povertà per combinazioni selezionate di caratteri

La disamina delle analisi di regressione (cfr. tabella A2 in allegato) mostra innanzitutto che l'età non ha più rilevanza, mentre giocano un ruolo significativo sia il sesso e il livello di formazione che la nazionalità (svizzera o straniera). Le stime illustrate nella tabella 1 mostrano, da un lato, come il rischio di povertà si accumuli e si acuisca enormemente in presenza di più «caratteri di rischio»: ne è l'esempio la donna straniera di 69 anni che ha frequentato esclusivamente la scuola dell'obbligo e non ha alcuna formazione professionale. Il suo è senz'ombra di dubbio il caso in cui il rischio di povertà nell'anzianità è più elevato, vicino al 50%. Allo stesso tempo, si nota come in particolare la formazione eserciti un effetto «protettivo»: una donna di 78 anni con un diploma di formazione terziaria, ad esempio, presenta un rischio nettamente inferiore a quello di una coetanea con una formazione di livello più basso, ma risulta avvantaggiata anche rispetto a un uomo della stessa età dotato di qualifiche inferiori. Ancora più marcato è l'effetto «protettivo» della formazione per una donna straniera di 70 anni con un titolo di studio di livello terziario: con una percentuale stimata del 18%, questo soggetto presenta un rischio di povertà all'incirca dimezzato rispetto a quello di una donna di 78 anni con un basso livello di formazione, e più o meno paragonabile a quello di un uomo straniero di 68 anni dotato di un titolo scolastico di livello secondario. Da questa analisi emerge chiaramente che i pensionati con più fattori di rischio costituiscono un gruppo particolarmente vulnerabile.

La presenza di più «caratteri di rischio» accresce il rischio di povertà

2.4 COMPOSIZIONE DEL REDDITO

Diversi studi precedenti, primo fra tutti quello condotto in tema di povertà dall'Ufficio federale di statistica (Guggisberg & Häni, 2020), sono giunti alla conclusione che anche la fonte o le fonti di reddito delle persone pensionate riveste o rivestono un ruolo importante in relazione al rischio di povertà (Gabriel et al., 2015). In questa sezione analizzeremo la struttura delle fonti di reddito e cercheremo poi di fare luce sulla loro correlazione con la povertà reddituale.

Nel sondaggio sull'anzianità, che costituisce la base delle presenti analisi, i partecipanti sono stati interrogati non solo sull'ammontare del reddito mensile della loro economia domestica, ma anche sulle diverse fonti da cui esso deriva. La domanda menzionava le fonti seguenti: reddito da lavoro, 1° pilastro (AVS), 2° pilastro (previdenza professionale), assegni per grandi invalidi, prestazioni complementari, sussidi cantonali, sostegno da parte di amici, conoscenti o familiari. Non sono state prese in considerazione le prestazioni del 3° pilastro, poiché queste (eventualmente in modo scaglionato, nel caso di più conti) vengono liquidate sotto forma di capitale anche fino a un massimo di cinque anni dopo il raggiungimento dell'età ordinaria di pensionamento e non vengono quindi percepite come rendita periodica. Sulla base di tali risposte si è allestita la rappresentazione di cui alla figura 3 e successivamente si è verificato quale fosse la percentuale di intervistati che poteva essere associata alle diverse configurazioni del reddito. I

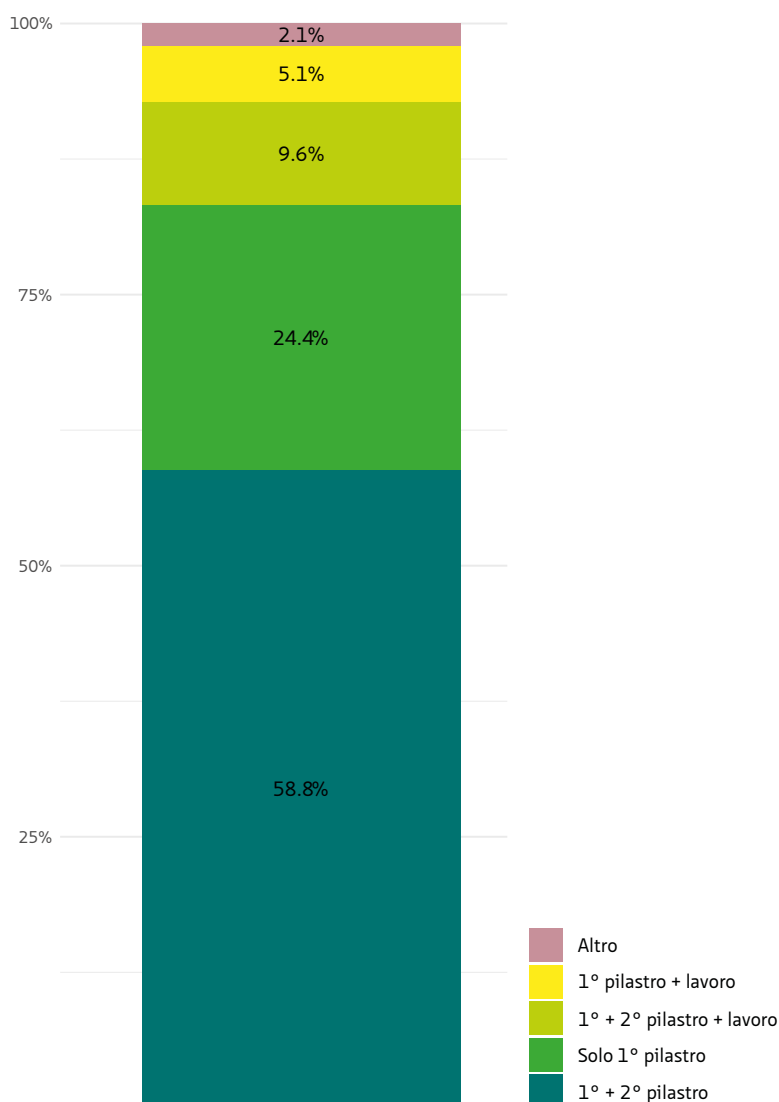


Figura 3: Rappresentazione delle fonti di reddito

redditi da prestazioni complementari sono stati inseriti nella categoria del 1° pilastro. Non sono stati contemplati esplicitamente nell'analisi gli assegni per grandi invalidi e i sussidi cantonali, poiché la percentuale di quanti percepiscono tali introiti è molto bassa. Tali forme di reddito sono state raggruppate nella categoria «Altro» insieme a ulteriori casistiche (ad esempio, chi ha dichiarato di disporre unicamente di una rendita erogata dalla previdenza professionale).

La maggior parte (58,8%) delle persone in età da pensione percepisce un reddito da rendita proveniente dal 1° e dal 2° pilastro. In base al sistema della previdenza per la vecchiaia in Svizzera, queste due fonti di reddito dovrebbero permettere di mantenere il tenore di vita abituale. La seconda configurazione più diffusa (24,1%) riguarda coloro che percepiscono esclusivamente un reddito dal 1° pilastro, vale a dire una rendita AVS o una rendita AVS integrata con prestazioni complementari. Destano interesse le due categorie che, oltre a un reddito da rendita, menzionano anche un reddito da lavoro: quasi un 10% delle persone in età da pensione percepisce

rendite dal 1° e dal 2° pilastro, ma in più continua a svolgere un'attività lavorativa; allo stesso modo, si conta un 5% di intervistati che affianca un reddito da lavoro alla sola rendita del 1° pilastro. Come riportato da Wanner e Gerber (2022) nel loro studio sulla situazione economica della popolazione in età pensionabile, si constata un tendenziale aumento del numero di pensionati che continuano a lavorare, in particolare nei primi anni successivi al raggiungimento dell'età ordinaria, con un impegno che spesso si allinea su importi corrispondenti alla soglia esente dall'obbligo contributivo all'AVS (CHF 1400 mensili ovvero CHF 16 800 all'anno). Era già emerso da altri lavori di ricerca che esiste una correlazione tra un basso livello di formazione associato a un reddito modesto e l'esercizio di un'attività lucrativa oltre l'età di pensionamento ordinaria (Baumann & Madero-Cabib, 2021; Madero-Cabib et al., 2020), ma si è constatato altresì un aumento nel numero delle persone altamente qualificate che continuano a lavorare anche una volta raggiunta l'età della pensione (Gabriel et al., 2015).

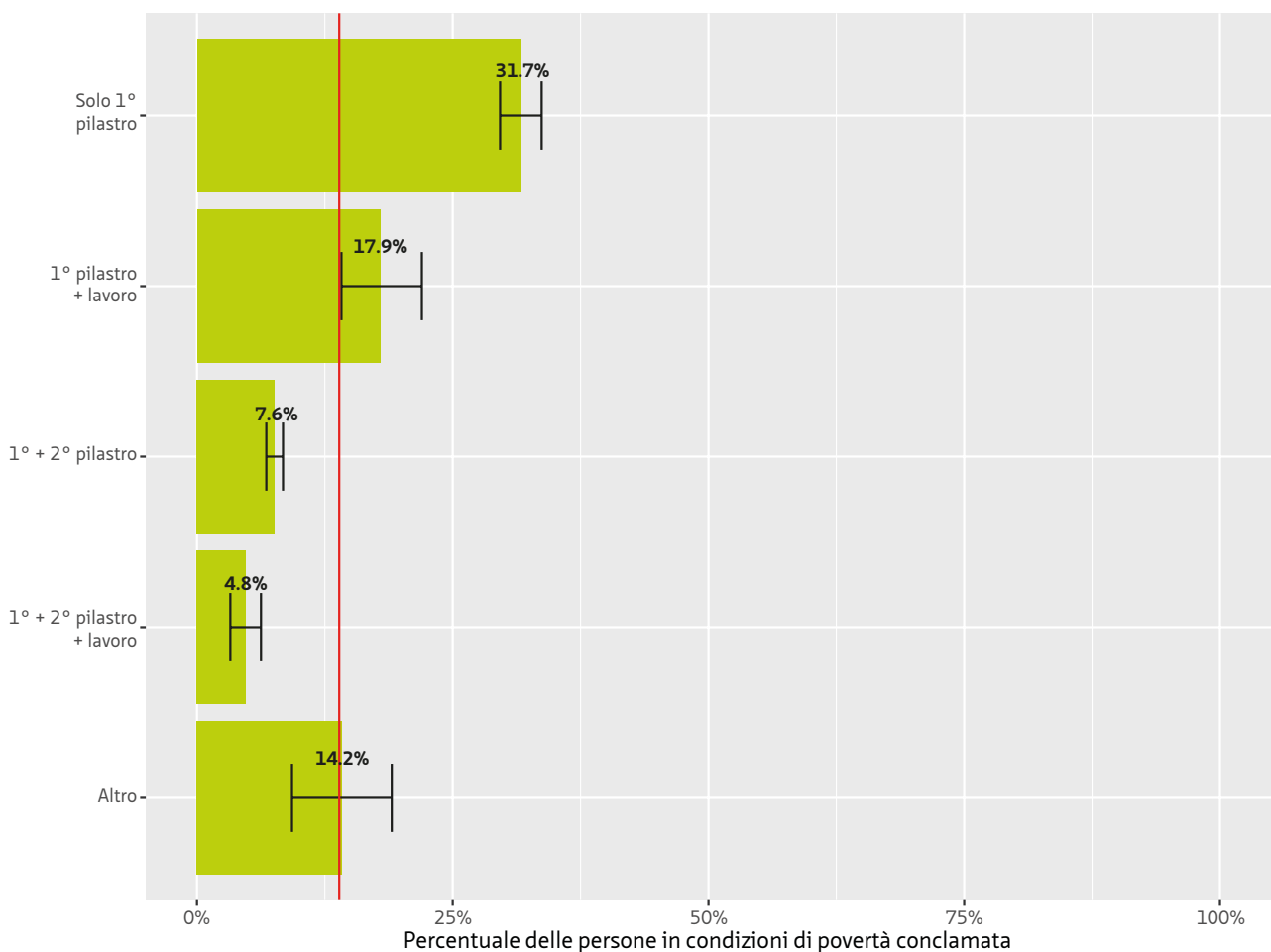


Figura 4: Condizione di povertà conclamata in presenza di diverse configurazioni delle fonti di reddito

Il passo successivo è stato quello di esaminare queste configurazioni di reddito in riferimento al rischio di trovarsi in condizioni di povertà reddituale. Salta immediatamente all'occhio l'alta percentuale di pensionati in condizioni di povertà tra quanti percepiscono unicamente un reddito del 1° pilastro (rappresentata dalla prima barra nel grafico della figura 4): quasi un terzo (31,7%) vive con un reddito inferiore alla soglia di povertà. Una categoria rilevante dal profilo sociopolitico è quella interessata dalla configurazione successiva, vale a dire i beneficiari di prestazioni del 1° pilastro che in aggiunta esercitano un'attività lucrativa. Questi ultimi presentano un rischio di povertà nettamente più basso, ma comunque

Tra i pensionati che percepiscono solo una rendita del 1° pilastro la percentuale di poveri è maggiore

superiore alla media (17,9%). Potrebbe trattarsi di economie domestiche di coppie in cui uno dei membri è pensionato e l'altro ancora lavoratore, ma anche di una categoria di soggetti che cercano attivamente di migliorare una rendita esigua integrandola con un reddito da lavoro. Se si esamina il dato, molto elevato, della condizione di povertà in assenza dell'integrazione con un reddito di questo tipo, non è da escludere che la scelta di esercitare comunque un'attività lucrativa sia legata a pressioni economiche. Stando alla percentuale di intervistati osservata in relazione al suddetto fenomeno, si può stimare che in tutta la Svizzera appartengano a questo gruppo circa 80 000 persone (82 059).

Passando alla configurazione di reddito successiva, si nota – come c'era da aspettarsi – che i beneficiari di rendite tanto del primo quanto del secondo pilastro sono colpiti dalla povertà in misura notevolmente inferiore (7,6%). E tra chi, oltre a queste due rendite, incassa anche un reddito da lavoro, si avverte di nuovo l'effetto positivo esercitato da quest'ultimo introito in ottica di prevenzione della povertà: la percentuale di indigenti con questa configurazione di reddito, infatti, è pari al 4,8%. Come nel caso descritto sopra, questa fattispecie potrebbe realizzarsi in economie domestiche di coppie in cui uno dei partner è ancora attivo professionalmente; tuttavia, poiché il percepimento contemporaneo di rendite dell'AVS e della cassa pensioni implica un rischio piuttosto basso di povertà reddituale, è scarsamente probabile che la scelta di continuare a lavorare presa dai pensionati appartenenti a questa categoria sia dettata da pressioni economiche e da un alto livello di povertà.

2.5 LA POVERTÀ NON SI PUÒ RIDURRE A UN REDDITO BASSO

L'adozione di un'ottica incentrata esclusivamente sul reddito per l'analisi della condizione di povertà è di fatto controversa. Pertanto, abbiamo esteso l'analisi ad altri due indicatori che comprendono anche la situazione patrimoniale. I relativi risultati sono illustrati nella figura 5. A titolo di confronto, è stata nuovamente rappresentata la percentuale delle persone in povertà (ossia di quanti si trovano in una condizione di povertà reddituale).

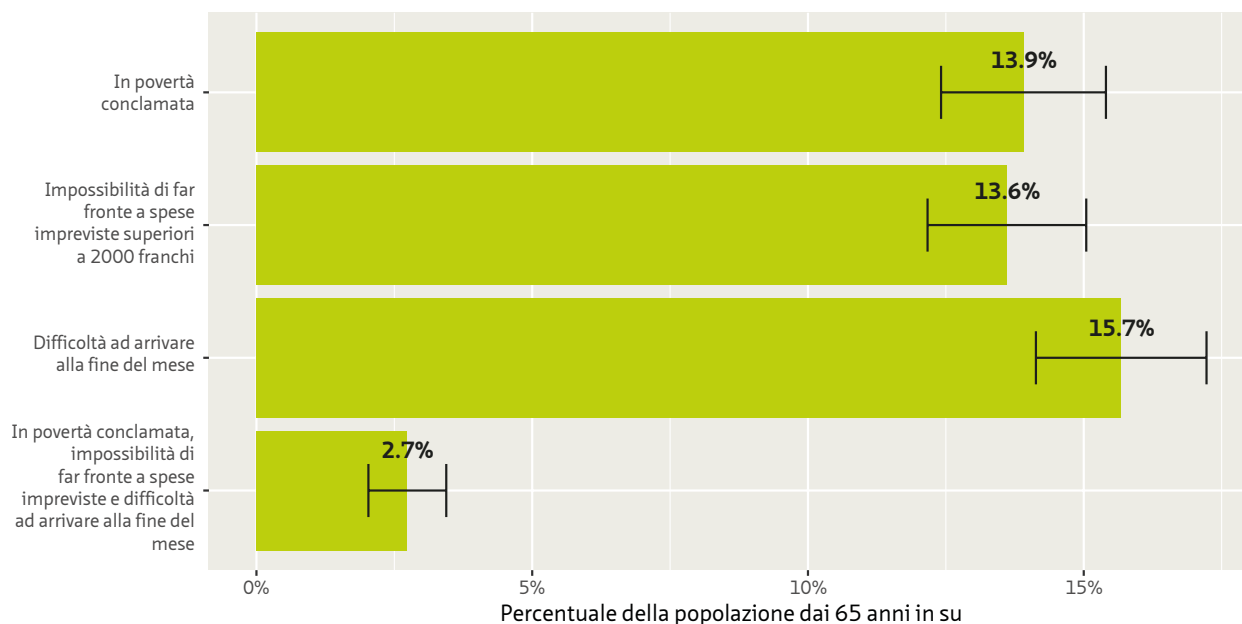


Figura 5: Altri indicatori di povertà

Nel sondaggio, il 13,6% degli intervistati ha dichiarato di non potersi permettere spese impreviste superiori a 2000 franchi. Questo valore è di poco superiore a quello rilevato nello studio dell'Ufficio federale di statistica svolto nel 2020 (Guggisberg & Häni, 2020) (11,3%). L'aspetto importante, tuttavia, è la coerenza rispetto al tasso di povertà assoluta, estrapolato dai dati del sondaggio svizzero sull'anzianità. La valutazione

personale della situazione finanziaria aiuta a completare la riflessione con un punto di vista soggettivo. Il 15,7% degli intervistati ha dichiarato di avere difficoltà ad arrivare a fine mese. Di nuovo, si tratta di una cifra superiore a quella rilevata da Guggisberg e Häni (2020) (8,7%), ma questa volta il divario è netto. Al contempo, occorre sottolineare che l'indicatore della povertà soggettiva può essere influenzato da vari fattori non finanziari. Possono ad esempio rivestire un certo ruolo i valori a cui aderisce la persona intervistata: in particolare per le coorti molto anziane, in cui sono ancora ampiamente diffusi valori come la frugalità e anche una certa capacità di resistenza a condizioni di vita difficili, un simile influsso non va sottovalutato. Questo effetto potrebbe far sì che l'indicatore della povertà soggettiva risulti piuttosto basso. Tuttavia, è anche immaginabile che la pandemia da COVID-19 abbia avuto un'influenza negativa sulla percezione soggettiva della situazione. Questo evento, infatti, ha acuito e reso visibile la precarietà economica di ampie fasce della popolazione, suscitando in modo abbastanza generalizzato molta più apprensione verso il futuro, con un conseguente impatto anche sulla visione soggettiva della situazione finanziaria (Bonvin et al., 2021; Moser et al., 2021). In base a questo effetto, la stima della situazione finanziaria dovrebbe essere piuttosto negativa. Invece, a dispetto di questi due fattori d'influenza, il dato appare nuovamente in linea con quelli della povertà assoluta e della deprivazione.

Il 13.6% ha difficoltà ad affrontare spese superiori a 2000 franchi

I tre indicatori rappresentati rilevano diversi aspetti della povertà nell'anzianità. Le sovrapposizioni presentano una certa complessità, soprattutto se si coinvolge anche la dimensione soggettiva (Henke, 2020). Ciononostante, è opportuno esaminare l'insieme d'intersezione di questi tre indicatori, vale a dire le persone afflitte sia da povertà reddituale e deprivazione materiale che da povertà soggettiva. Nel loro caso si può presupporre che la situazione finanziaria sia in effetti estremamente critica. La percentuale degli anziani che si trovano in questa situazione è pari solo al 2,7%, ma in cifre assolute ciò equivale a circa 46 000 persone nella fascia d'età degli ultrasessantacinquenni.

2.6 PATRIMONIO

Le analisi condotte finora non hanno tenuto conto della situazione patrimoniale oppure, come nel caso dei precedenti indicatori della deprivazione e della povertà soggettiva, lo hanno fatto solo indirettamente. La situazione patrimoniale, tuttavia, è di importanza cruciale per la valutazione della condizione finanziaria e della povertà tra gli anziani, in quanto la concentrazione di patrimoni in questa fascia di popolazione è particolarmente elevata, anzi è nettamente superiore a quella riscontrabile nella popolazione attiva. Questo dato di fatto può essere spiegato alla luce del percorso di vita: è soprattutto la prassi di accantonare capitale nella previdenza per la vecchiaia (a titolo privato o obbligatorio) lungo l'intera esistenza a far sì che la concentrazione di patrimoni più elevata sia nelle mani dei pensionati. Ciò che importa, tuttavia, è soffermarsi sull'argomentazione – addotta con frequenza, in particolare nel primo studio dell'Ufficio federale di statistica riguardante la povertà nell'anzianità (Guggisberg & Häni 2014) – secondo cui questi patrimoni sarebbero in grado di compensare i bassi redditi, o meglio l'alto tasso di povertà reddituale. In funzione di ciò, così si sostiene, la povertà reddituale in età avanzata risulterebbe relativamente problematica. L'analisi che segue, rappresentata nella figura 6, sviscera in modo specifico questo assunto sulla base dei dati forniti dal Sondaggio sull'anzianità.

Nelle disamine seguenti, tuttavia, occorre tenere conto di quattro importanti aspetti metodologici. In primo luogo, la percentuale delle persone che non hanno dato informazioni riguardo alla propria situazione patrimoniale è relativamente elevata e ammonta a poco più di un terzo degli intervistati. Fermandosi ad analizzare questo gruppo di astenuti, si riscontra una distribuzione relativamente uniforme tra tutti i partecipanti, con la possibilità di ravvisare solo alcune deboli tendenze: la distorsione più marcata è a livello di genere, con una prevalenza di uomini che hanno rifiutato di rispondere; inoltre, tra i partecipanti che non hanno fornito

dati sul patrimonio prevarrebbero i soggetti di età compresa tra 65 e 74 anni, con un'istruzione di livello piuttosto basso. A causa di questo effetto di distorsione (il cosiddetto bias di non risposta), è prevedibile che le analisi presentate in questa sede sovrastimino leggermente la situazione patrimoniale effettiva nella popolazione anziana.

In secondo luogo, tutte le informazioni sulla situazione finanziaria presentate in questa analisi si fondano su quanto dichiarato dagli intervistati. Nell'indicatore del patrimonio netto delle economie domestiche, ad esempio, una componente era costituita dal relativo patrimonio liquido. Veniva richiesto di indicare l'ammontare complessivo della sostanza (che comprende ad es. averi su conti bancari o titoli) di tutte le persone che vivevano in quella stessa economia domestica. Proprio considerando la complessità di determinate situazioni patrimoniali, è possibile che i dati utilizzati in questa sede contengano errori, che vanno poi a riflettersi sull'indicatore aggregato. Si può tuttavia ritenere che nel loro ordine di grandezza generale i dati restino validi.

In terzo luogo, il questionario indicava esplicitamente agli intervistati che occorreva dichiarare come riserva patrimoniale anche il capitale liquidato dalla previdenza professionale o da un eventuale 3° pilastro, indipendentemente dall'entità dell'importo ricevuto. Con un'ulteriore domanda si appurava se la persona intervistata avesse prelevato capitale dalla previdenza professionale: la percentuale di persone che si era avvalsa di tale possibilità è risultata essere del 27,8%.

In quarto luogo, va tenuto presente che sia i dati relativi al reddito sia quelli riguardanti il patrimonio si riferiscono all'economia domestica. Per quanto riguarda il reddito, si è proceduto a una standardizzazione sulla base delle dimensioni del nucleo familiare, al fine di calcolare il cosiddetto reddito equivalente dell'economia domestica e, a seguire, il dato relativo alla situazione di povertà. Nel caso del patrimonio, tuttavia, non è stata applicata alcuna ponderazione di questo tipo e i dati rappresentati sono sempre riferiti all'economia domestica.

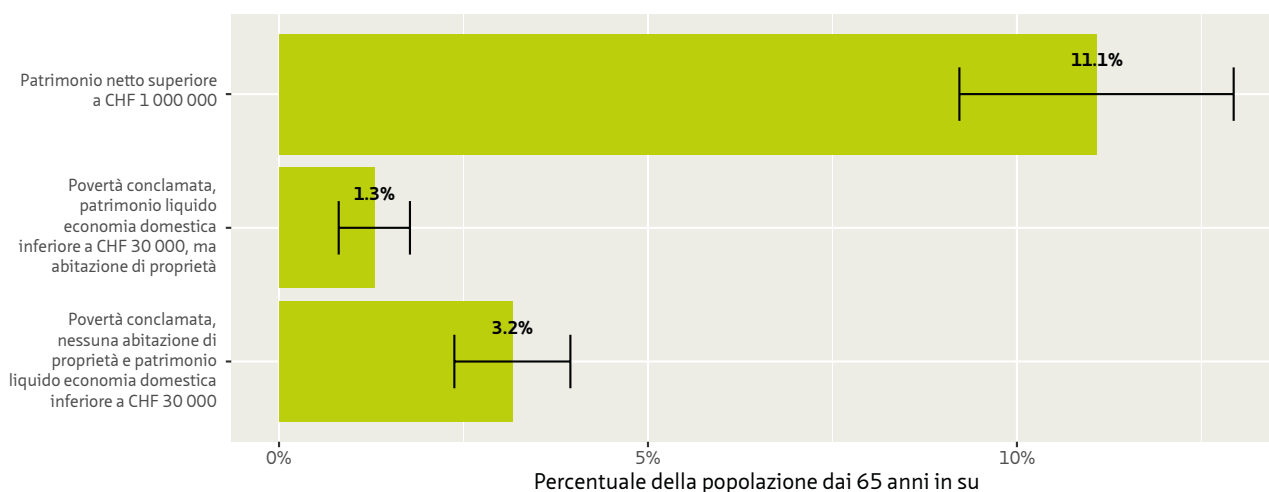


Figura 6: Beni patrimoniali

La prima categoria raffigurata rappresenta la percentuale di economie domestiche con membri in età da pensione che dispongono di un patrimonio netto superiore al milione di franchi. Per patrimonio netto si intende la somma degli averi liquidi (che includono beni d'investimento, denaro depositato su conti bancari, contanti) e del valore degli immobili dedotta l'ipoteca. Rientra in questa categoria l'11% delle persone di età pari o superiore a 65 anni. Verificare la plausibilità di tale stima si presentava non facile, in quanto lo studio di Wanner e Gerber (2022) utilizza sì dati patrimoniali dettagliati tratti dai registri fiscali, ma purtroppo non riporta alcuna categorizzazione delle classi di sostanza. In questo studio viene tuttavia specificato che il pa-

trrimonio netto mediano per le fasce di età dai 65 anni in su è relativamente elevato per tutte le tipologie di economia domestica considerate ed è compreso tra circa 150 000 franchi per le persone sole e circa 400 000 franchi per le coppie. Se si considera che il 50% delle economie domestiche si colloca al di sopra della mediana, non è inverosimile che il 10% più facoltoso disponga effettivamente di oltre un milione di franchi svizzeri. In ogni modo, un valore di riferimento c'è, per quanto più datato: lo studio di Wanner e Gabadinho (2008), infatti, sulla base di dati del 2003, riporta un identico 11% per la categoria in questione. Poiché si può presupporre che negli ultimi due decenni vi sia stato un costante miglioramento della situazione patrimoniale dei pensionati da imputare alle coorti più giovani, in particolare alle generazioni del baby-boom, il valore dell'11% stimato in questa sede appare del tutto plausibile. Proprio i cosiddetti «baby-boomer», infatti, hanno beneficiato di un andamento positivo dell'economia nel corso della loro vita lavorativa, risultando così agevolati nella costruzione del proprio patrimonio, il che spiega appunto il valore di cui sopra. Il patrimonio netto comprende altresì il valore di eventuali immobili: su di esso, quindi, va a incidere anche l'aumento dei prezzi immobiliari.

La categoria successiva è composta da persone appartenenti a un'economia domestica con averi liquidi inferiori a CHF 30 000, che però hanno dichiarato di essere proprietarie della rispettiva unità d'abitazione. La scelta del limite di CHF 30 000 per gli averi liquidi non è casuale: si tratta dell'importo non computabile del patrimonio applicato per una persona sola ai fini del calcolo delle prestazioni complementari. Se la sostanza non raggiunge questo valore soglia non viene computata come reddito (consumo della sostanza). Questa parte non computabile è quindi la riserva patrimoniale che viene assicurata dal legislatore ad ogni persona pensionata e di cui quest'ultima deve poter disporre senza alcuna limitazione: potremmo definirla una «riserva di emergenza» che viene concesso a tutti di avere. I dati indicano che quasi 20 000 (19 764) anziani rientrano in questa categoria (1,3% della popolazione in età da pensione). Questo gruppo potrebbe teoricamente migliorare la propria situazione finanziaria vendendo l'abitazione di proprietà: questa operazione genererebbe averi liquidi, con un effetto di compensazione rispetto al basso reddito da rendita. Spesso, tuttavia, si pone il problema dell'aumento delle pigioni, in particolare nelle aree urbane. In altre parole, alienare l'immobile potrebbe risolversi, a conti fatti, in un aumento dei costi di sostentamento dovuto alla locazione. Inoltre, quando si supera l'età del pensionamento, e sempre più con il passare degli anni, affrontare un trasloco può rappresentare una prova non da poco, sia sotto il profilo emotivo che sotto quello logistico e a volte anche della salute.

L'ultima categoria riguarda coloro che vivono in condizioni di indigenza, vale a dire che dispongono di un reddito equivalente a livello di economia domestica inferiore alla soglia di povertà e non possiedono beni liquidi né immobili. Per questo gruppo di persone, il supposto effetto compensativo per cui una situazione finanziaria difficile, caratterizzata da un reddito basso, può essere migliorata attingendo a beni patrimoniali sembra praticamente escluso. I soggetti rientranti in questa categoria possono essere definiti in condizioni di povertà non compensabile o poveri a tutti gli effetti. In base ai dati utilizzati, si può stimare che il 3,2% della popolazione di età pari o superiore a 65 anni si trovi in questa situazione, il che corrisponde a circa 46 000 (46 316) individui. Sebbene valutare il diritto a prestazioni complementari sulla base dei dati di un'indagine sia cosa estremamente delicata, è altamente probabile che alle persone appartenenti a questa categoria spetti legittimamente un sostegno attraverso questo strumento. Il diritto alle PC viene determinato con precisione mediante un calcolo del fabbisogno nel quale la situazione reddituale e patrimoniale viene messa a confronto con le spese riconosciute (che comprendono, oltre al fabbisogno di base per coprire le esigenze fondamentali come generi alimentari, abbigliamento, ecc., anche i costi dell'affitto e i premi della cassa malati). Approssimativamente, il fabbisogno di base di cui si è detto in relazione alle prestazioni complementari è paragonabile a quello contemplato dalla soglia di povertà assoluta utilizzata in questa

Il 3.2% è in una situazione di innegabile difficoltà finanziaria

sede. A ciò andrebbero poi aggiunte le spese mediche e di cura. L'approccio scelto in questa sede non tiene conto con esattezza di tutte queste circostanze e ciò induce a presupporre che il gruppo delle persone in condizioni di povertà non compensabile possa anche essere più numeroso.

2.7 POVERTÀ NON COMPENSABILE IN GRUPPI DI POPOLAZIONE SPECIFICI

Come mostrato nel capitolo precedente, il ricorso ad analisi approfondite in cui si mettono in combinazione situazione reddituale e situazione patrimoniale può fornire ulteriori indicazioni per individuare i gruppi di popolazione particolarmente interessati dalla povertà non compensabile. Sono state pertanto replicate per questo nuovo indicatore le due analisi del rischio di povertà per gruppi di popolazione specifici e la stima di tale rischio per i gruppi in questione. I risultati sono rappresentati nella figura 7.

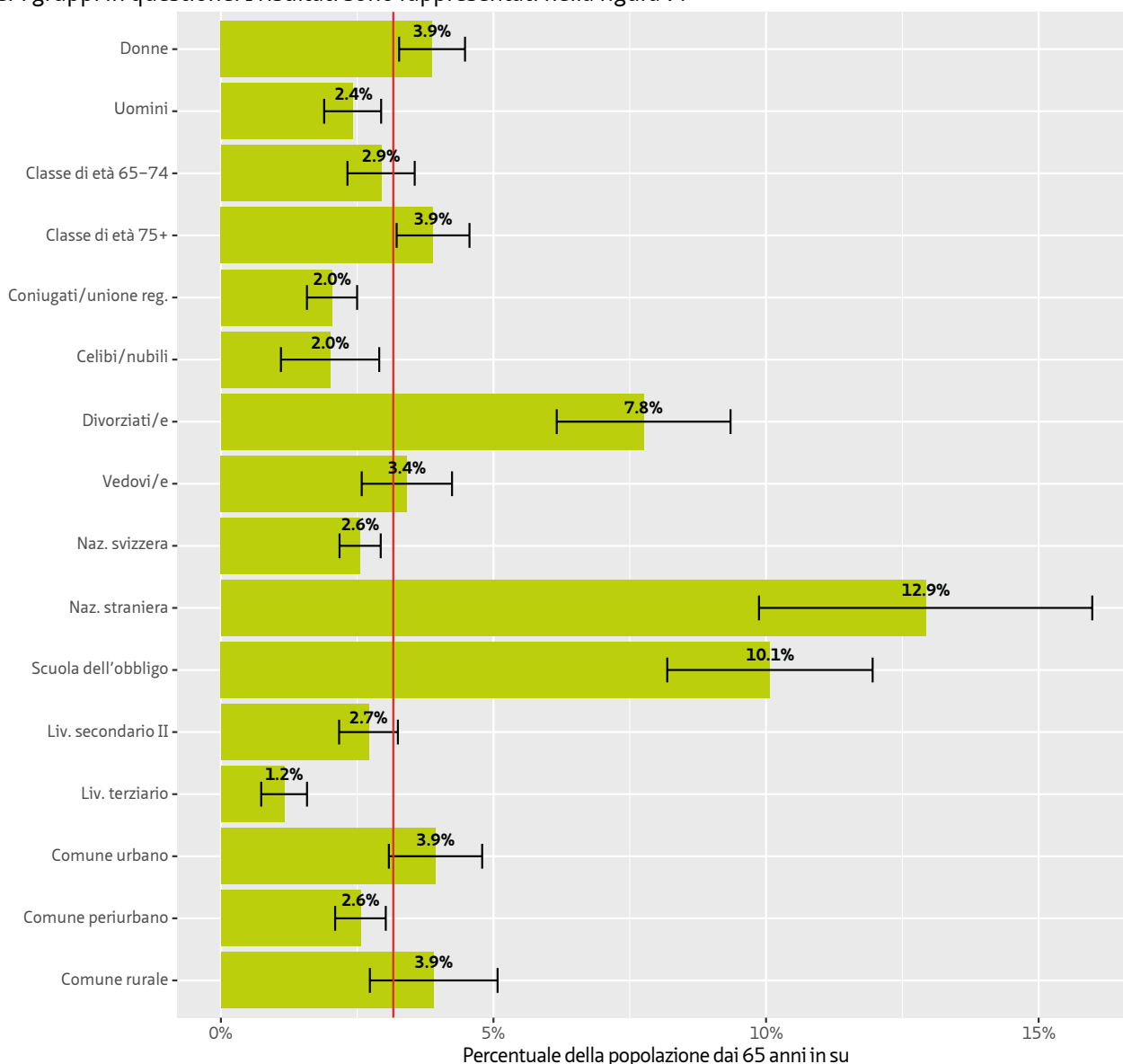


Figura 7: Condizione di povertà non compensabile in gruppi di popolazione specifici

I principali gruppi a rischio corrispondono a quelli già individuati nell'analisi della povertà reddituale: le donne, con una probabilità di trovarsi in condizioni di povertà non compensabile quasi doppia rispetto a quella degli uomini (3,9% contro 2,4%), le persone anziane senza cittadinanza svizzera (12,9% contro 2,6%), i pensionati con un basso grado di istruzione (10,1%). Rispetto a quanti hanno completato una formazione

di livello secondario, questi ultimi presentano un rischio di povertà quattro volte più alto, e tale rischio decuplica addirittura se li si paragona a chi ha una formazione terziaria.

Dall'analisi emerge però anche un nuovo importante gruppo a rischio, cioè quello dei divorziati. È presumibile che all'interno del gruppo un ruolo di primo piano spetti alle vedove divorziate. Questa categoria di persone era già stata identificata come gruppo a rischio nell'ambito di un progetto di ricerca sulla situazione finanziaria dei superstiti in Svizzera (Gabriel et al., 2022). Nel gruppo in questione potrebbero tra l'altro rientrare anche donne il cui divorzio risale a prima del 2000 e che, in quanto assoggettate alle norme in materia previste dal diritto precedente, non potevano ancora beneficiare del conguaglio della previdenza professionale con il coniuge e ora, nell'età della pensione, dispongono solo di un reddito modesto e non possiedono riserve patrimoniali.⁴ In contrasto con quanto emerso nell'analisi del rischio di povertà reddituale, non si ravvisano sul piano della distribuzione geografica evidenti logiche di fondo che differiscano in modo significativo le une dalle altre.

Istruzione e nazionalità
sono determinanti

2.8 IL RISCHIO DI POVERTÀ NON COMPENSABILE IN PRESENZA DI DIVERSE COMBINAZIONI DI CARATTERI

Come già fatto per la povertà reddituale, nella parte che segue si esaminerà in che modo i fattori di rischio descritti sono correlati tra loro. Di nuovo, ci siamo avvalsi di un'analisi di regressione. I valori stimati del modello di regressione sono riportati nell'appendice (tabella A3). Anche in questo caso è stato utilizzato il metodo del rischio stimato per specifiche combinazioni di caratteri (cfr. tabella 2). Riguardo a questa analisi occorre sottolineare che a causa del ristretto numero di casi – poche delle persone intervistate risultano in condizioni di povertà non compensabile – le stime presentano talvolta intervalli di confidenza relativamente ampi. È quindi necessario interpretare tali risultati con cautela.

Rispetto ai risultati ottenuti riguardo alla povertà reddituale, qui il quadro che si delinea è ancora più chiaro. In primo luogo, va sottolineato che le analisi di regressione (cfr. tabella A3 in appendice) non danno alcun risultato significativo in relazione ai fattori «età» e «sesso». Dimensioni determinanti sono invece la formazione e la nazionalità.

La tabella 2 con i rischi di povertà stimati evidenzia che, in base a questo indicatore più complesso, donne e uomini con una formazione secondaria o terziaria presentano un rischio di povertà di livello comparabile. Nuovamente, ad essere più severamente colpiti dalla povertà sono i soggetti privi di formazione post-obbligatoria: sia un uomo svizzero di 78 anni che una donna svizzera della stessa età, entrambi in possesso di un diploma della scuola dell'obbligo, risultano a rischio di povertà in misura leggermente maggiore. Le persone più colpite dalla povertà sono in particolare quelle senza nazionalità svizzera. Tuttavia, anche all'interno di questo gruppo composto da stranieri in età da pensione si evidenzia l'effetto «protettivo» della formazione: ad esempio, una settantenne senza nazionalità svizzera in possesso di una formazione terziaria presenta un rischio di povertà circa sei volte inferiore a quello di una donna solo di un anno più giovane che però ha completato unicamente la scuola dell'obbligo. Questo forte contrasto si osserva anche per gli uomini stranieri: ad esempio, il rischio di povertà di un uomo di 67 anni che ha portato a termine una formazione del livello secondario II è pari a circa un terzo di quello che incombe su un uomo più anziano di soli due anni che possiede un diploma della scuola dell'obbligo.

⁴Cfr. <https://soziale-sicherheit-chss.ch/fr/partage-de-la-prevoyance-en-cas-de-divorce-nouveau-droit/> (pagina disponibile solo in lingua francese o tedesca)

Persona	Sesso	Età	Formazione	Nazionalità	Stima del rischio di povertà (povertà reddituale) in %	Intervallo di confidenza
1	Uomo	78	Scuola dell'obbligo	Svizzera	5	3-9
2	Uomo	78	Livello terziario	Svizzera	1	0-1
3	Uomo	67	Livello secondario II	Svizzera	2	1-3
4	Uomo	80	Livello secondario II	Svizzera	2	1-2
5	Uomo	67	Livello secondario II	Estera	8	4-15
6	Uomo	69	Scuola dell'obbligo	Estera	23	12-35
7	Uomo	70	Livello terziario	Estera	4	2-7
8	Donna	78	Scuola dell'obbligo	Svizzera	7	5-11
9	Donna	78	Livello terziario	Svizzera	1	0-2
10	Donna	67	Livello secondario II	Svizzera	3	2-4
11	Donna	80	Livello secondario II	Svizzera	2	1-3
12	Donna	67	Livello secondario II	Estera	11	5-22
13	Donna	69	Scuola dell'obbligo	Estera	30	17-43
14	Donna	70	Livello terziario	Estera	5	2-11

Tabella 2: Rischio di povertà non compensabile in presenza di alcune combinazioni di caratteri

2.9 POVERTÀ MULTIDIMENSIONALE

Finora si è argomentato che la povertà nell'anzianità deve essere considerata con un'ottica multidimensionale e non limitata al solo fattore della situazione reddituale (cfr. Aaberge & Brandolini, 2015; Vecchi, 2007). Nel capitolo 2.6 è stata operata una distinzione tra le persone povere che hanno eventualmente la possibilità di migliorare il proprio basso reddito attingendo a riserve patrimoniali o vendendo l'abitazione di proprietà (anche se quest'ultima opzione è di fatto difficilmente realizzabile) e quelle invece che si trovano in una condizione di povertà non compensabile. La letteratura specialistica più recente, tuttavia, si spinge un passo oltre, sottolineando che la povertà è un fenomeno che non riguarda unicamente le dimensioni finanziarie, ma anche altri ambiti della vita, come ad esempio la salute (Kwan & Walsh, 2018). In quest'ultima parte del rapporto ci soffermeremo quindi a esaminare questa povertà multidimensionale, contrapponendo alla tipologia utilizzata finora anche dimensioni di altro genere. Come nelle figure precedenti, la linea rossa indica il valore medio stimato a livello nazionale per il parametro «percentuale di persone in condizioni di povertà conclamata non compensabile».

La prima dimensione riguarda la salute fisica. Nel sondaggio svizzero sull'anzianità questo aspetto viene considerato, sul piano operativo, con l'indicatore della salute autovalutata (SRH, ovvero self-rated health). La ricerca mostra che la percezione soggettiva della salute è una misura affidabile dello stato di salute effettivo

(Jürges et al., 2008). A seguire, si è ristretta l'analisi esclusivamente ai pensionati che, nella domanda corrispondente, avevano giudicato la propria salute come piuttosto precaria, e si è proceduto a suddividerli in due gruppi a seconda del rischio di povertà non compensabile: un gruppo composto da persone non povere o in condizioni di povertà compensabile e un gruppo formato da soggetti afflitti da uno stato di povertà a tutti gli effetti. I risultati sono rappresentati dalle prime due barre della figura 8. Tra le persone non povere o in grado di compensare una condizione di povertà, la percentuale di quanti ritengono precaria la propria salute è pari al 3%, valore che raddoppia (6%) tra chi invece è in condizioni di povertà non compensabile. La letteratura specialistica spiega questa correlazione chiamando in causa diversi fattori: in primo luogo, è probabile che tra i pensionati in condizioni di povertà sia più numerosa la percentuale di quanti hanno svolto professioni che, a lungo termine, causano problemi di salute; inoltre, le persone povere hanno tendenzialmente uno stile di vita meno sano, ad esempio perché non possono permettersi alimenti freschi e salutari (cfr. Mackenbach, 2012).

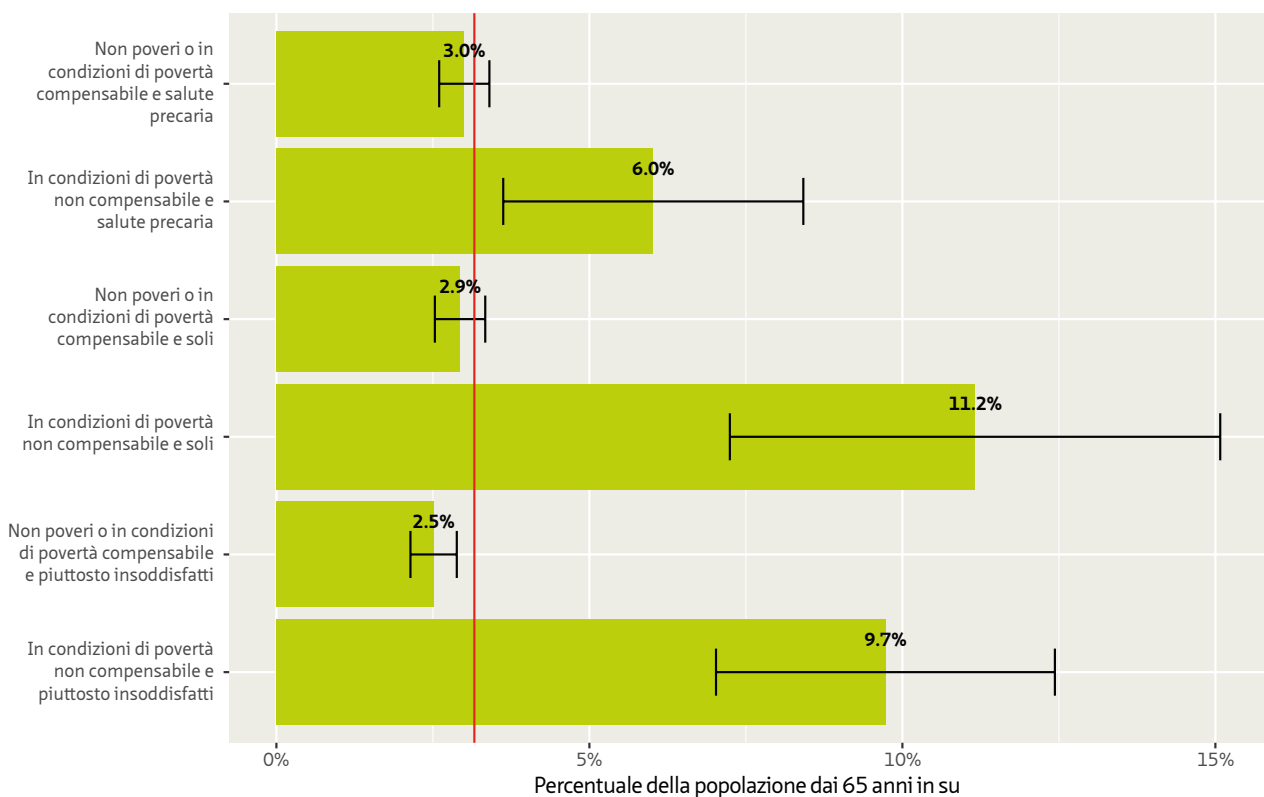


Figura 8: Povertà e altri ambiti della vita

Successivamente, è stata analizzata la solitudine delle persone anziane in funzione della loro situazione di povertà. A tale scopo si è adottata la cosiddetta scala della solitudine (Hughes et al., 2004), costituita da tre domande che toccano diversi aspetti di questa condizione. Il risultato è un valore compreso fra 3 (per nulla solo/a) e 9 (molto solo/a). Nell'ambito dell'analisi si sono raggruppati i valori 7-9 e si è associata a questo range la presenza di un senso di solitudine. Le due barre centrali della figura 8 mostrano la percentuale di persone anziane intervistate che si sentono sole, suddivise a seconda che si trovino in condizioni di povertà non compensabile o meno. Riguardo a questo aspetto si nota un effetto molto spiccato: tra gli anziani che non sono in povertà, la percentuale è pari solo al 3% circa, mentre tra i poveri è quasi quattro volte superiore. Per spiegare il fenomeno si può far notare, come prima cosa, che curare la rete delle relazioni sociali in età avanzata comporta dei costi, come ad esempio quelli legati ai trasporti, ma anche quelli per mangiare o bere qualcosa

Tra i poveri la solitudine è quasi 4 volte più diffusa

fuori casa. A ciò si aggiunge il fatto che le persone povere hanno un'aspettativa di vita inferiore, effetto che, nell'età della pensione, contribuisce a ridurne la cerchia sociale in misura più spiccata di quanto invece non accada per le persone che non si trovano in condizioni di povertà.

Infine, viene rappresentata la correlazione tra povertà non compensabile e grado di soddisfazione rispetto alla propria vita, utilizzando, quale parametro per quest'ultimo aspetto, l'indicatore contemplato nel Sondaggio sull'anzianità (secondo Diener et al., 1985). Anche in questo caso, si è proceduto a raggruppare in un'unica categoria le persone che si collocano all'estremità inferiore della scala a 6 punti, mettendola poi in relazione con la situazione di povertà. Di nuovo, il quadro che si delinea non lascia spazio a dubbi: la povertà a tutti gli effetti è associata a un grado di soddisfazione inferiore. Con grande probabilità questo malcontento deriva dal fatto che il budget riscato dell'economia domestica lascia poco margine di manovra: tutte le uscite, quindi, devono essere attentamente pianificate e risulta quasi impossibile far fronte a spese straordinarie, con una conseguente situazione di costante stress e l'ingenerarsi di uno stato complessivo di scarsa soddisfazione rispetto alla vita che si conduce.

Le analisi presentate in questa sezione confermano che è riscontrabile un nesso tra una situazione di povertà non compensabile e la penalizzazione in altri ambiti della vita. È quindi palese la necessità di comprendere la povertà come un fenomeno multidimensionale che va oltre gli aspetti della situazione reddituale e patrimoniale.

3 Differenze regionali

Come esposto nell'introduzione, uno degli obiettivi principali del Monitoraggio nazionale dell'anzianità è quello di descrivere la situazione attuale della popolazione in età da pensione in Svizzera e anche di mostrare eventuali differenze tra cantone e cantone. In questa parte del rapporto analizzeremo quindi le differenze regionali in materia di povertà nell'anzianità. Le analisi si basano principalmente su rappresentazioni cartografiche.

La figura 9 mostra le differenze cantonali per quanto riguarda la povertà assoluta nell'anzianità. I tassi di povertà assoluta rilevati in tutti i 26 Cantoni⁵ della Svizzera sono stati suddivisi in quattro categorie evidenziate con colori diversi: i Cantoni con una bassa percentuale di persone anziane povere (inferiore al 10%), quelli con una percentuale compresa tra il 10 e il 15%, quelli con una percentuale tra il 15 e il 20% e quelli con una quota chiaramente elevata, superiore al 20%.

⁵ Nell'indagine, e di conseguenza anche nell'analisi, i Cantoni Appenzello Interno e Appenzello Esterno sono stati considerati in modo combinato, a causa del numero ridotto di abitanti. I valori qui riportati sono pertanto identici per i due Cantoni.

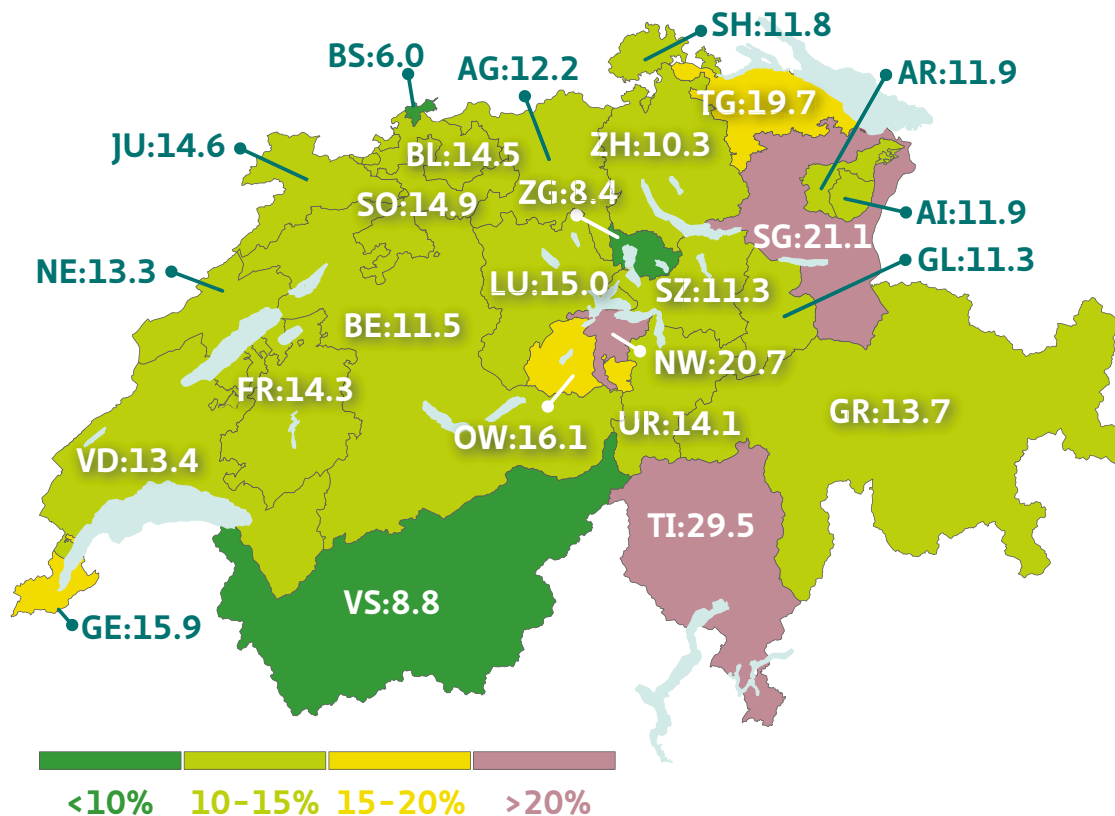


Figura 9: Tasso di povertà assoluta popolazione over 65 nei Cantoni

Nettamente al di sopra del valore nazionale del 13,9% si collocano tre Cantoni – Ticino, San Gallo e Nidvaldo – con un tasso di povertà assoluta tra i pensionati superiore al 20%. Solo la maggior povertà esistente tra gli anziani in Ticino era già stata documentata in studi precedenti (Oris et al., 2016). Anche nei Cantoni di Turgovia, Obvaldo, Ginevra, Soletta, Giura e Friburgo, il tasso di povertà assoluta tra gli ultrasessantacinquenni – compreso tra il 15 e il 20% – è superiore alla media; nella grande maggioranza dei Cantoni esso è invece compreso tra il 10% e il 15%, attorno alla media svizzera del 13,9%: parliamo di Lucerna, Uri, Grigioni, Basilea Campagna, Vaud, Neuchâtel, Argovia, Appenzello Interno ed Esterno, Sciaffusa, Berna, Glarona, Svitto e Zurigo. Infine, tre Cantoni hanno un tasso di povertà assoluta basso, inferiore al 10%: si tratta del Vallese, di Zugo e di Basilea Città (cfr. anche figura 10).

L'interpretazione della distribuzione geografica è complessa, in quanto non risulta visibile alcuna delle consuete «distorsioni» – ad esempio, per via delle regioni linguistiche, tra Cantoni rurali e urbani, regioni montane o grandi agglomerati economici. Pertanto, per il momento, è possibile solo formulare congetture sui fattori sottostanti. Tuttavia, sulla base dello studio comparativo sul reddito liberamente disponibile degli anziani in Svizzera di Knöpfel et al. (2019), si può affermare che le differenze geografiche sussistono non solo tra un cantone e l'altro – e in maniera alquanto marcata – ma anche, a causa di disparità nell'organizzazione delle prestazioni sociali, tra un comune e l'altro. Tre fattori risultano determinanti per le differenze di reddito: «il diverso costo della vita, legato ad esempio alla pigione o ai premi della cassa malati, il carattere federalista del sistema fiscale e il margine di manovra lasciato alle autorità comunali e cantonali per quanto riguarda il sistema della sicurezza sociale.» (tradotto da Meuli & Knöpfel, 2021, pag. 156). Gli autori osservano inoltre che la diversa entità e organizzazione dei sussidi comunali e cantonali (anche chiamati prestazioni supplementari) decide in misura determinante della situazione finanziaria disomogenea della popolazione in età

Nei Cantoni TI, SG e NW la percentuale di poveri è superiore al 20%

da pensione e si ripercuote in modo particolare sui pensionati con reddito basso e scarse riserve patrimoniali (Meuli & Knöpfel, 2021, pag. 158).

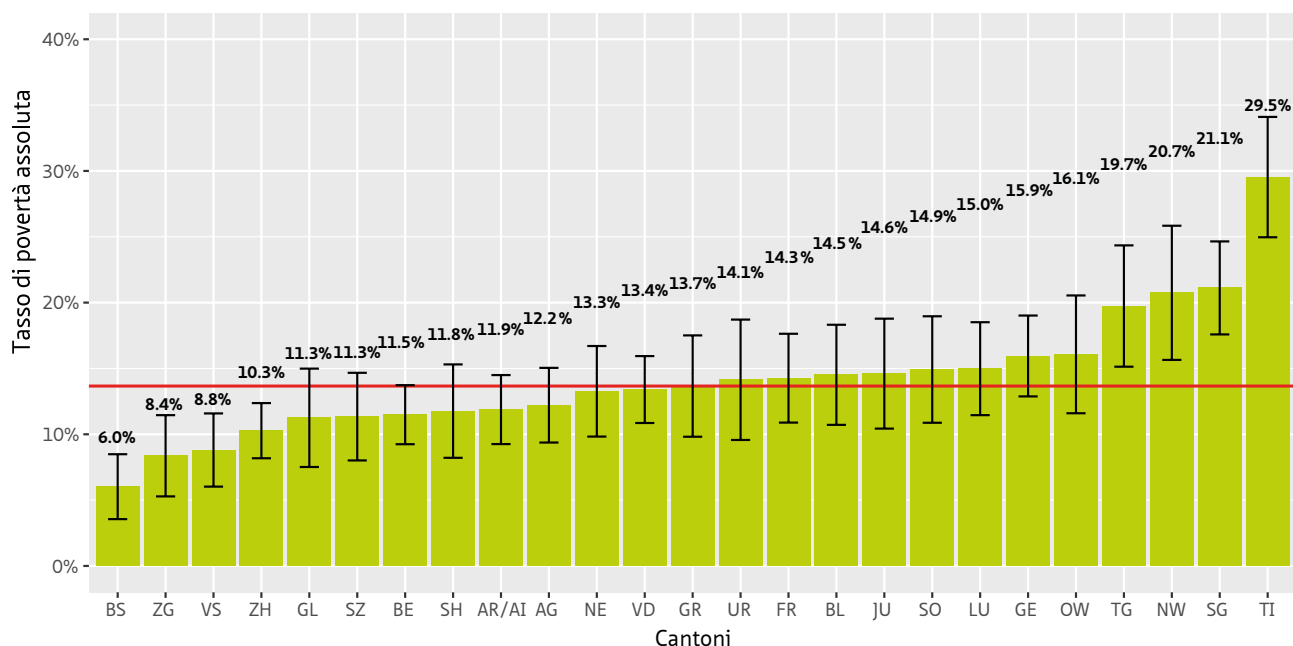


Figura 10: Tasso di povertà assoluta nei Cantoni

Anche le differenze nell'esecuzione per quanto riguarda le PC sono imputabili all'impronta federale del sistema attuativo e ai margini di manovra conseguentemente concessi ai Cantoni. Un rapporto del Controllo federale delle finanze (CDF) conclude che vi sono notevoli differenze di esecuzione in determinati ambiti che potrebbero ripercuotersi sugli importi delle prestazioni complementari (Controllo federale delle finanze, 2018, pag. 9 [sintesi in lingua italiana]; 41 [testo integrale in tedesco]). Già le analisi dell'Ufficio federale di statistica (2017, pag. 10) hanno mostrato quanto siano ampie di fatto le differenze tra gli importi versati delle PC e altre prestazioni sociali. Tuttavia, in questa indagine relativamente recente, il Controllo federale delle finanze non menziona singoli Cantoni, sicché non si possono desumere indizi o pattern regionali utili per spiegare le differenze riscontrate nel Monitoraggio nazionale dell'anzianità.

Un altro fattore che potrebbe fornire indicazioni sulle differenze cantonali è l'eterogeneità delle prassi di tassazione e organizzazione dell'assistenza alle persone anziane nei Cantoni. Esistono disparità sia nella ripartizione dei compiti e dei ruoli tra Cantoni e comuni sia a livello di dipartimento competente, nonché in relazione all'esistenza nei singoli Cantoni di basi giuridiche e proposte in materia. Uno studio commissionato dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali ha identificato, sulla base delle disposizioni giuridiche e dei documenti strategici in materia di assistenza alle persone anziane, tre modelli di ripartizione dei compiti. Vi sono, ad esempio, Cantoni in cui tale assistenza è essenzialmente di competenza comunale (ad es. Zurigo), altri in cui essa spetta sia al Cantone che ai comuni (ad es. Berna) e altri ancora in cui la competenza in materia è essenzialmente o esclusivamente cantonale (ad es. in Ticino) (Stettler et al., 2020, sintesi in lingua italiana, pagg. XVI-XVII, testo completo in lingua tedesca pag. 18 segg.). Anche sulla base di questa classificazione dei Cantoni non è stato possibile individuare alcuno schema che si riflettesse eventualmente nei risultati del Monitoraggio nazionale dell'anzianità.

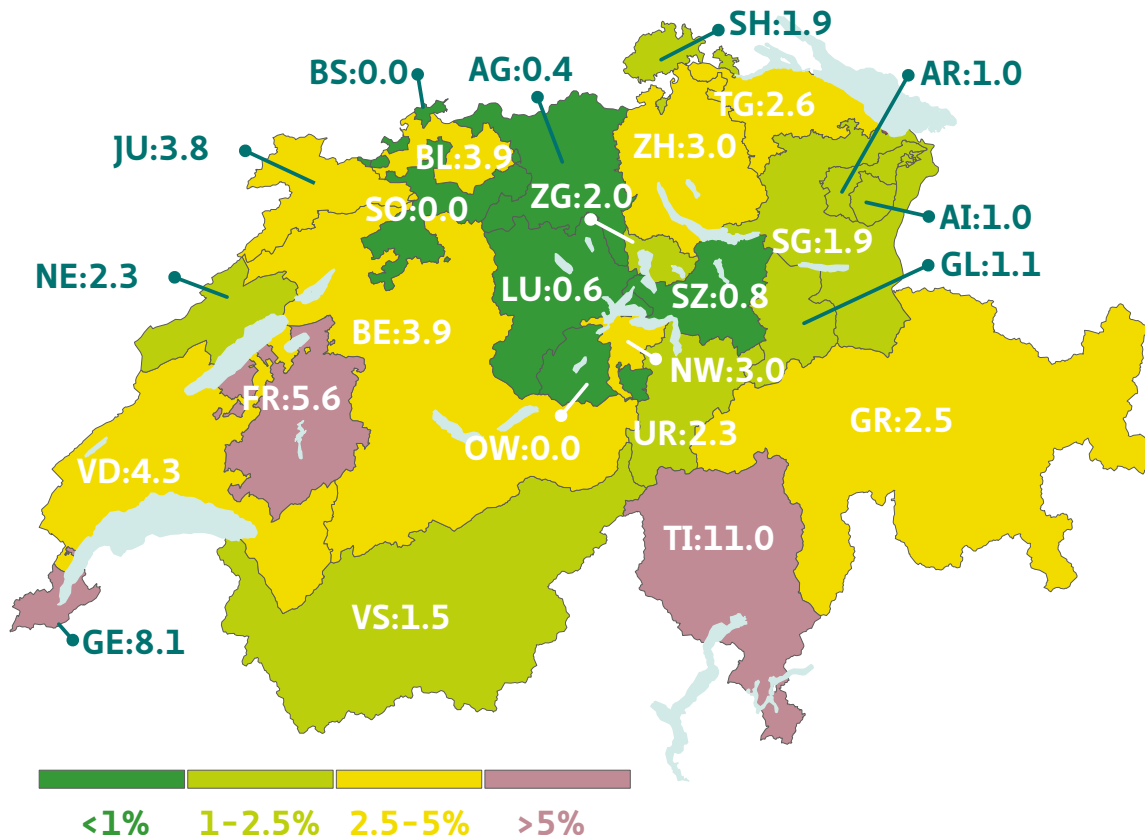


Figura 11: Percentuale di over 65 poveri a tutti gli effetti

In via provvisoria si può quindi solo ipotizzare che le grandi differenze nella strutturazione dei sistemi di sostegno cantonali costituiscano una possibile causa delle differenze riscontrate tra Cantone e Cantone, tra l'altro, anche nei risultati del presente sondaggio. A causa della grande eterogeneità a livello cantonale di cui si è detto, un'interpretazione sistematica delle differenze geografiche rilevate richiederebbe una disamina approfondita dei singoli sistemi cantonali e persino comunali e delle prestazioni in essere, ma ciò va oltre il quadro offerto dal presente rapporto di ricerca. Infine, nell'ambito di indagini di approfondimento, andrebbero considerate anche altre possibili cause quali ad esempio i differenti livelli di salario o eventuali peculiarità regionali riguardo ai modelli di relazioni interpersonali e alle configurazioni famigliari.

Dalle analisi effettuate finora è emerso che all'interno della popolazione per la quale si è appurata meramente una condizione di povertà reddituale esiste un sottogruppo che, per di più, non dispone di riserve patrimoniali degne di nota. Per completare il quadro delineato in precedenza delle differenze cantonali in materia di povertà assoluta con questa visione multidimensionale del problema, la figura 11 mostra la percentuale di poveri a tutti gli effetti, ovvero in condizioni di povertà non compensabile, nei diversi Cantoni della Svizzera.

Neppure questa seconda analisi geografica mette in luce pattern chiari o già noti. Inoltre, colpisce la scarsa coerenza tra la distribuzione geografica della povertà reddituale e quella della povertà non compensabile. L'unica eccezione è rappresentata dal Ticino, che presenta una percentuale nettamente più elevata di persone in condizioni di povertà per entrambi gli indicatori. Infine, spicca nuovamente la percentuale esigua a Basilea Città.

4 Conclusioni

Questo dossier tematico, che fa parte della serie di analisi del Monitoraggio nazionale dell'anzianità condotto da Pro Senectute Svizzera, ha affrontato la problematica della povertà nella popolazione di età pari o superiore a 65 anni. Gli obiettivi perseguiti erano tre. In primo luogo, si intendeva aggiornare le analisi svolte in precedenza sul tema della povertà nell'anzianità in Svizzera con gli ultimissimi dati risalenti al 2022; a tale riguardo, il presente rapporto si rifà ampiamente agli studi dell'Ufficio federale di statistica (Guggisberg & Häni, 2014, 2020). In secondo luogo, si puntava a completare le indagini già condotte estendendone la portata oltre l'ambito del reddito e della povertà reddituale ad esso correlata, aspetti a cui spesso era stata riservata un'attenzione pressoché esclusiva. In base a tale approccio, questo rapporto ha tenuto conto in particolare della situazione patrimoniale e ha utilizzato un indicatore di povertà definito dalla combinazione di reddito inferiore alla soglia di povertà (povertà reddituale), disponibilità nell'economia domestica di riserve liquide inferiori a CHF 30 000 e mancanza di un'abitazione di proprietà. Il terzo obiettivo consisteva nell'aggiungere una prospettiva geografica alle analisi esistenti, finora riferite esclusivamente all'ambito nazionale, al fine di evidenziare eventuali pattern sia a livello cantonale che di altre realtà territoriali.

Le analisi effettuate nell'ambito del presente rapporto mostrano innanzitutto che il sistema svizzero della previdenza per la vecchiaia (il sistema dei tre pilastri più le prestazioni complementari) è in grado di assolvere in buona parte al suo mandato di garantire la sussistenza: circa l'86% dei pensionati dispone di introiti superiori alla soglia della povertà reddituale. Tuttavia, è anche emerso che circa 200 000 persone nell'età della pensione sono bisognose, ovvero devono cavarsela con un reddito equivalente inferiore a 2279 franchi al mese. Inoltre, complessivamente, circa 300 000 appartenenti a questa fascia di età sono a rischio di povertà, vale a dire che il reddito della loro economia domestica è piuttosto basso rispetto a quello della

Per la maggior parte il sistema svizzero della previdenza per la vecchiaia adempie il mandato di garantire la sussistenza

restante popolazione anziana. Queste cifre indicano che la percentuale di pensionati in condizioni di povertà reddituale e a rischio di povertà è rimasta pressoché invariata negli ultimi quattro anni, ma che in termini assoluti il loro numero è in aumento (cfr. Guggisberg & Häni, 2020). Anche i gruppi a rischio rispetto alla povertà reddituale corrispondono

a quelli individuati dai risultati già noti: il rischio è nettamente maggiore per le donne, le persone anziane senza nazionalità svizzera e coloro che dispongono di un livello di formazione limitato al massimo alla scuola dell'obbligo o addirittura inferiore.

Per avere una visione più ampia della povertà nell'età della pensione, lo studio, sempre appoggiandosi su precedenti ricerche svolte dall'Ufficio federale di statistica, ha esaminato innanzitutto altri due indicatori correnti di povertà: la deprivazione e la povertà soggettiva. Anche in questo caso i risultati erano allineati con quelli stimati dall'UST sulla base dei dati del 2008. Dal raffronto con l'indicatore della povertà nell'anzianità emergeva però solo una lieve sovrapposizione con la povertà reddituale, in particolare per quanto riguardava la povertà soggettiva. Ciò induce a ritenere che gli indicatori di cui sopra siano influenzati da fattori specifici e ampiamente indipendenti (ad es. i valori di generazioni plasmate dalle rinunce, da cui potrebbe derivare una tendenza a non definirsi «poveri» malgrado una condizione di evidente povertà reddituale).

A seguire si è tentato di attuare una visione multidimensionale allestendo un nuovo indicatore. La direzione che si è deciso di imboccare è fortemente influenzata dall'argomentazione – spesso addotta, ma a parere degli autori del presente studio non esente da criticità – secondo cui nella popolazione anziana un reddito basso risulterebbe compensabile con relativa facilità mediante riserve patrimoniali, di cui si osserverebbe una certa concentrazione proprio in questo gruppo demografico. L'indicatore allestito combina una situazione di reddito inferiore alla soglia di povertà assoluta e l'assenza di un consistente patrimonio liquido (meno di CHF 30 000 nell'economia domestica) come pure di un'abitazione di proprietà. Si può presupporre che in un siffatto gruppo di popolazione le difficoltà derivanti dal basso reddito non risultino mitigabili in virtù

della situazione patrimoniale esistente. Sebbene in questa sede non si stia calcolando il diritto a prestazioni complementari, le caratteristiche indicate segnalano tuttavia che a questi soggetti in condizioni di povertà non compensabile potrebbe legittimamente spettare un sostegno attraverso questo strumento.

Secondo il nuovo indicatore, ad essere colpite da questo tipo di povertà in Svizzera sono all'incirca 46 000 persone in età da pensione. I fattori di rischio per una situazione di povertà non compensabile sono in gran parte analoghi a quelli individuati per la povertà reddituale: particolarmente colpiti sono quindi le donne, i pensionati stranieri e quanti possiedono un livello di formazione basso; anche i divorziati costituiscono un gruppo particolarmente vulnerabile. Per comprendere meglio la correlazione esistente tra i singoli fattori, sono state effettuate analisi di regressione in aggiunta a quelle descrittive. Esse hanno evidenziato che, per quanto riguarda il rischio di povertà non compensabile, il genere, la nazionalità e il livello di formazione esercitano un effetto significativo e che gli effetti specificamente legati al genere possono essere ricondotti a disparità sul piano dell'istruzione. Inoltre, si riscontra che l'accumulo di tali fattori di rischio, ad esempio nel caso di una donna senza nazionalità svizzera con un basso livello di formazione, espone in modo particolarmente accentuato a questa condizione. Questi effetti di «accumulo» vengono definiti nella letteratura specialistica con il termine di intersezionalità (Guittar & Guittar, 2015). Le analisi effettuate sottolineano l'urgenza di privilegiare questa prospettiva intersezionale quando ci si occupa di prevenzione della povertà. Sull'altro fronte, è emerso in modo evidente anche l'effetto «protettivo» del grado di istruzione. Un'ulteriore analisi ha inoltre dimostrato che i pensionati in condizioni di povertà conclamata non compensabile sono anche in condizioni di salute peggiori, si sentono più frequentemente soli e sono scarsamente soddisfatti della propria vita.

È fondamentale concentrarsi di più sulla prevenzione della povertà

Le varie riflessioni effettuate permettono di trarre una conclusione importante, ovvero che l'inclusione degli aspetti patrimoniali nell'indagine fornisce un appiglio di rilievo per comprendere meglio la reale situazione finanziaria degli anziani e individua un gruppo specifico di popolazione che risulta penalizzato sotto diversi aspetti – quindi anche per quanto riguarda la salute o il grado di soddisfazione rispetto alla vita condotta. Questa condizione di povertà va al di là della dimensione finanziaria e rappresenta una situazione definita dagli specialisti con il termine di povertà multidimensionale (Ferro Luzzi et al., 2008).

Il valore soglia di 30 000 franchi relativo al patrimonio utilizzato nel presente studio è stato mutuato dalla legge federale sulle prestazioni complementari all'assicurazione per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità (LPC): si tratta dell'importo non computabile del patrimonio che viene assicurato dal legislatore ad ogni persona in età da pensione e di cui quest'ultima deve poter disporre senza alcuna limitazione: potremmo definirlo una «riserva di emergenza» che viene concesso a tutti di avere. Nel contesto del sondaggio non si è però operata alcuna distinzione in base alle ulteriori disposizioni previste dalla LPC, ad esempio non sono stati utilizzati valori soglia specifici per le persone coniugate. Gli autori dello studio, ad ogni modo, ritengono che l'inclusione di ulteriori informazioni, in particolare quelle relative alla necessità di assistenza, farebbe molto probabilmente lievitare ancora di più il gruppo delle persone in condizioni di povertà non compensabile. In questo senso, la stima di 46 000 unità è da considerarsi piuttosto prudente.

Per comprendere meglio i risultati e le logiche di fondo presentati in questa sede, occorrono ulteriori lavori di ricerca che analizzino la correlazione tra povertà multidimensionale e altri fattori e circostanze di vita all'origine del suo insorgere. Tuttavia, si può già constatare che i risultati rispecchiano lacune note del sistema previdenziale: è risaputo, ad esempio, che le donne oggi appartenenti alla popolazione pensionata presentavano in precedenza un tasso d'attività professionale più basso rispetto agli uomini e che spesso quelle attive lavoravano con gradi d'occupazione ridotti e in settori caratterizzati da retribuzioni inferiori. Entrambe le situazioni fanno sì che oggi sia nettamente meno frequente tra le pensionate percepire una

rendita della previdenza professionale e che l'importo delle stesse rendite vari notevolmente a seconda che il beneficiario sia uomo o donna (Wanner & Gerber, 2022).

Sebbene queste dinamiche interne al sistema possano spiegare in una certa misura il motivo per cui alcuni gruppi risultano più colpiti di altri dalla povertà, si pone comunque la questione cruciale di capire perché la forma specifica della povertà non compensabile arrivi comunque a manifestarsi in Svizzera, malgrado in simili casi sia previsto l'ausilio delle prestazioni complementari che dovrebbero portare anche i redditi bassi con riserve patrimoniali scarse su un livello superiore alla soglia di povertà assoluta. Ed è qui che, con grande probabilità, va a incidere in misura rilevante quello che si può definire il fenomeno della mancata fruizione, ossia la circostanza per cui, pur sussistendo un diritto alle prestazioni complementari in base alla situazione patrimoniale e reddituale, questo non viene fatto valere.

Uno studio, spesso citato, che analizzava il mancato accesso all'aiuto sociale, ha messo in luce come questo atteggiamento sia particolarmente spiccato nei comuni rurali. Il motivo risiederebbe nello stigma sociale: tutti si conoscono e il fatto di presentare domanda per ricevere un sostegno finanziario è fonte di vergogna (Hümbelin, 2019). Le prime stime relative alla prevalenza della mancata fruizione delle prestazioni complementari variano dal 29% per Basilea Città (Hümbelin et al., 2021) al 14,7% (stima calcolata dall'autore sulla base del set di dati SHARE, cfr. Meuli & Knöpfel, 2021, pag. 149). Oltre alla stigmatizzazione di cui sopra, la letteratura specialistica elenca anche altri motivi che possono generare il suddetto fenomeno (cfr. Warin, 2016): la mancanza di informazione (ad esempio: una persona in situazione di povertà non è a conoscenza del fatto che esistono le prestazioni complementari), il «mancato percepimento» (ad esempio: è stata sì presentata domanda, ma non si è mai giunti alla liquidazione delle somme dovute, magari a causa di errori amministrativi o per altre ragioni) o la «mancata proposta» (ad esempio: una persona in povertà riceve una consulenza ma chi gliela fornisce non segnala che esiste la possibilità di ricevere le PC).

Gli autori del presente studio sono dell'avviso che il meccanismo della mancata fruizione sia una causa possibile, se non addirittura il motivo cruciale, all'origine della povertà non compensabile osservata. Spiegare quest'ultimo fenomeno alla luce del mancato accesso alle prestazioni complementari, infatti, sarebbe anche coerente con l'enorme impatto esercitato dai fattori «formazione» e «nazionalità». È presumibile, ad esempio, che persone con un livello di formazione più basso abbiano una conoscenza meno approfondita delle diverse prestazioni sociali, tra cui naturalmente rientrano anche le prestazioni complementari. Ciò potrebbe riguardare, allo stesso modo, le persone che non sono cresciute in Svizzera: anche qui è plausibile che esse non siano al corrente dell'esistenza delle PC come strumento in grado di supportarle in situazioni di difficoltà economica. Inoltre, per chi ha un background formativo debole, l'azione stessa di presentare domanda per ottenere le prestazioni può risultare difficile. Si tratterebbe in questo caso della situazione in cui una persona, pur sapendo che esistono le prestazioni complementari, è convinta che l'onere burocratico per ottenerle sia al di là delle sue capacità. I pensionati stranieri, a loro volta, potrebbero trovarsi di fronte a un ostacolo di natura linguistica, che impedisce loro di informarsi o di espletare la procedura necessaria. Riassumendo, si può affermare che anche in questo caso sono necessari ulteriori studi per comprendere meglio il fenomeno e poterne quantificare in modo più adeguato la portata.

Un altro aspetto che va necessariamente segnalato è il fatto che le analisi effettuate in questa sede si riferiscono unicamente a un'«istantanea», quella restituita dal sondaggio. Esistono tuttavia alcuni studi che sembrano già evidenziare come la povertà nell'anzianità – al pari di quella che interessa la popolazione attiva – sia un fenomeno dinamico (Gabriel et al., 2019). In quest'ottica, gli autori del presente studio sostengono fermamente l'idea di includere nelle analisi successive anche la componente temporale, in modo da evidenziare la reale portata della vulnerabilità economica (cfr. il concetto dinamico di vulnerabilità secondo

Spini et al., 2017). Secondo questa accezione, vulnerabilità significa trovarsi in condizioni di povertà e non avere alcun margine di intervento per migliorare la situazione.

Per concludere, questo studio ha riscontrato grandi differenze tra i Cantoni, sia per quanto riguarda la povertà reddituale che la povertà non compensabile. Trovare una spiegazione a tale realtà, tuttavia, è un compito complesso, in quanto i pattern osservati – con il Ticino come «zona calda» della povertà reddituale e non compensabile – non seguono alcuno schema geografico noto, ad esempio basato sulla regione linguistica o sul divario città-campagna.

Bibliografia

- Aaberge, R., & Brandolini, A. (2015). Chapter 3 – Multidimensional Poverty and Inequality. In Atkinson, A. B., & Bourguignon, F. (Ed.), *Handbook of Income Distribution* (Vol. 2, pp. 141-216). Elsevier. <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/B978044459428000047>
- Baeriswyl, M. (2017). Participations sociales au temps de la retraite. In: Burnay, N., & Hummel, C. (Eds.). *Vieillesse et classes sociales* (pp. 141-170). Peter Lang.
- Baeriswyl, M., & Oris, M. (2022). Friendship in Later Life: Thirty Years of Progress and Inequalities. *The International Journal of Aging and Human Development*, (2022). <https://doi.org/10.1177/00914150221092991>
- Baumann, I., & Madero-Cabib, I. (2021). Retirement trajectories in countries with flexible retirement policies but different welfare regimes. *Journal of Aging & Social Policy*, 33(2), 138-160.
- Bolzmann, C. (2015). Comparing older immigrants and older «nationals»: Challenges and perspectives. International Exploratory Workshop «Ageing Migrants: Studying by Comparing», Geneva, Switzerland. <https://www.imiscoe.org/news/news-from-members/341-ageing-migrants-studying-by-comparing>
- Bonvin, J.-M., Lovey, M., Rosenstein, E., & Kempeneers, P. (2021). Social policies put to the test by the pandemic: Food banks as an indicator of the inadequacies of contemporary labour markets and social policies. *Social Policy Review 33: Analysis and Debate in Social Policy*, 2021, 95.
- Bundesamt für Sozialversicherungen. (2021). Statistik der Ergänzungsleistungen zur AHV und IV 2021. Bundesamt für Sozialversicherungen (BSV).
- Bundesamt für Statistik. (2017). Sozialhilfe im weiteren Sinn 2006-2014. Bundesamt für Statistik (BFS).
- Bundesamt für Statistik. (2012). Armut in der Schweiz: Konzepte, Resultate und Methoden Ergebnisse auf der Basis von SILC 2008 bis 2010. Bundesamt für Statistik (BFS).
- Bundesamt für Statistik. (2021). Die Bevölkerung der Schweiz im Jahr 2020. Bundesamt für Statistik (BFS).
- Ciobanu, O., Fokkema, T., & Nedelcu, M. (2017). Ageing as a migrant: vulnerabilities, agency and policy implications. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 43(2), 164-181. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2016.1238903>
- Cox, D. R., & Snell, E. J. (1989). *Analysis of binary data* (Vol. 32). CRC Press.
- Diener, E. D., Emmons, R. A., Larsen, R. J., & Griffin, S. (1985). The satisfaction with life scale. *Journal of Personality Assessment*, 49(1), 71-75.
- Eidgenössische Finanzkontrolle (EFK). (2018). Prüfung der Aufsicht über Durchführungsstellen von Ergänzungsleistungen. Bundesamt für Sozialversicherungen (BSV).
- Equey Balzli, C. (2021). A Digital Individual Benefit Statement to Mitigate the Risk of Poverty in Retirement: The Case of Switzerland. *Risks*, 9(6), 101. Multidisciplinary Digital Publishing Institute. <https://doi.org/10.3390/risks9060101>

- Ferro Luzzi, G., Flückiger, Y., & Weber, S. (2008). Multidimensional Poverty: Factor and Cluster Analysis. In Kakwani, N., & Silber, J. (Eds.), *Quantitative Approaches to Multidimensional Poverty Measurement* (pp. 63-80). Palgrave Macmillan.
- Gabriel, R., Koch, U., & Wanner, P. (2022). Die wirtschaftliche Situation von Witwen, Witwern und Waisen. Bundesamt für Sozialversicherungen (BSV).
- Gabriel, R., Kubat, S., Adili, K., & Oris, M. (2019). Factors affecting poverty trajectories in old age: First results from a Swiss five-year follow-up study. *The Dynamics of Inequality Across the Life-course (DIAL)*, Turku, Finland, 7 June 2019. <https://digitalcollection.zhaw.ch/handle/11475/17263>
- Gabriel, R., Oris, M., Studer, M., & Baeriswyl, M. (2015). The persistence of social stratification? A life course perspective on poverty in old-age in Switzerland. *Swiss Journal of Sociology*, 41(3), 465-487.
- Guggisberg, M., & Häni, S. (2014). Armut im Alter. Bundesamt für Statistik (BFS).
- Guggisberg, M., & Häni, S. (2020). Armut im Alter: Aktualisierung 2020 (BFS Aktuell). Bundesamt für Statistik (BFS).
- Guittar, S. G., & Guittar, N. A. (2015). Intersectionality. In Wright, J. D. (Ed.), *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences (Second Edition)* (pp. 657-662). Elsevier. <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/B9780080970868322024>
- Henke, J. (2020). *Revisiting Economic Vulnerability in Old Age: Low Income and Subjective Experiences Among Swiss Pensioners*. Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-36323-9>
- Hughes, M. E., Waite, L. J., Hawkey, L. C., & Cacioppo, J. T. (2004). A Short Scale for Measuring Loneliness in Large Surveys: Results From Two Population-Based Studies. *Research on Aging*, 26(6), 655-672. <https://doi.org/10.1177/0164027504268574>
- Hümbelin, O. (2019). Non-Take-Up of Social Assistance: Regional Differences and the Role of Social Norms. *Swiss Journal of Sociology*, 45(1), 7-33.
- Hümbelin, O., Richard, T., Schuwey, C., Luchsinger, L., & Fluder, R. (2021). Nichtbezug von bedarfsabhängigen Sozialleistungen im Kanton Basel-Stadt – Ausmass und Beweggründe. Berner Fachhochschule für Soziale Arbeit.
- Ihle, A., Oris, M., Fagot, D., Baeriswyl, M., Guichard, E., & Kliegel, M. (2015). The association of leisure activities in middle adulthood with cognitive performance in old age: The moderating role of educational level. *Gerontology*, 61(1), 543-550. <https://doi.org/10.1159/000381311>
- Jürges, H., Avendano, M., & Mackenbach, J. P. (2008). Are different measures of self-rated health comparable? An assessment in five European countries. *European Journal of Epidemiology*, 23(12), 773-781. <https://doi.org/10.1007/s10654-008-9287-6>

- Knöpfel, C., Leitner, J., Meuli, N., & Pardini, R. (2019). Das frei verfügbare Einkommen älterer Menschen in der Schweiz – Eine vergleichende Studie unter Berücksichtigung des Betreuungs- und Pflegebedarfs. Fachhochschule Nordwestschweiz.
- Mackenbach, J. P. (2012). The persistence of health inequalities in modern welfare states: The explanation of a paradox. *Social Science & Medicine* (1982), 75(4), 761-769. <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2012.02.031>
- Madero-Cabib, I., Corna, L., & Baumann, I. (2020). Aging in different welfare contexts: A comparative perspective on later-life employment and health. *The Journals of Gerontology: Series B*, 75(7), 1515-1526.
- Meier, G., Mey, E., & Strohmeier Navarro Smith, R. (2021). Nichtbezug von Sozialhilfe in der Migrationsbevölkerung. Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften. <https://digitalcollection.zhaw.ch/handle/11475/23044>
- Meuli, N., & Knöpfel, C. (2021). Ungleichheit im Alter: Eine Analyse der finanziellen Spielräume älterer Menschen in der Schweiz. Seismo.
- Moser, A., von Wyl, V., & Höglinger, M. (2021). Health and social behaviour through pandemic phases in Switzerland: Regional time-trends of the COVID-19 Social Monitor panel study. *PLOS ONE*, 16(8), e0256253. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0256253>
- Oris, M., Gabriel, R., Ritschard, G., & Kliegel, M. (2017). Long Lives and Old Age Poverty: Social Stratification and Life-Course Institutionalization in Switzerland. *Research in Human Development*, 14(1), 68-87. <https://doi.org/10.1080/15427609.2016.1268890>
- Oris, M., Guichard, E., Nicolet, M., Gabriel, R., Tholomier, A., Monnot, C., Fagot, D., & Joye, D. (2016). Representation of Vulnerability and the Elderly. A Total Survey Error Perspective on the VLV Survey. In Oris, M., C. Roberts, D. Joye, & Ernst Staehli, M. (Eds.), *Surveying Human Vulnerabilities across the Life Course* (pp. 27-64). Springer.
- Pilgram, A., & Seifert, K. (2009). *Leben mit wenig Spielraum. Pro Senectute Schweiz*.
- Riou, J., Hauser, A., Fesser, A., Althaus, C. L., Egger, M., & Konstantinoudis, G. (2022). Direct and indirect effects of the COVID-19 pandemic on mortality in Switzerland: A population-based study (p. 2022.08.05.22278458). medRxiv. <https://doi.org/10.1101/2022.08.05.22278458>
- Ritschard, G., & Oris, M. (2005). Life Course Data in Demography and Social Sciences: Statistical and Data-Mining Approaches. *Advances in Life Course Research*, 10, 283-314. [https://doi.org/10.1016/S1040-2608\(05\)10011-2](https://doi.org/10.1016/S1040-2608(05)10011-2)
- SKOS. (2020). *Armut und Armutsgrenze – Grundlagenpapier der SKOS*. SKOS.
- Spini, D., Bernardi, L., & Oris, M. (2017). *Vulnerability across the life course*. Taylor & Francis.
- Stettler, P., Egger, T., Heusser, C. & Liechti, L. (2020). *Ausgestaltung der Altershilfe in den Kantonen*. Bundesamt für Sozialversicherungen (BSV).

Vecchi, G. (2007). Poverty Measurement. The World Bank's Bosnia and Herzegovina Poverty Analysis Workshop.

Wanner, P. (2020). A precise measure of the impact of the first wave of Covid-19 on life expectancy. Regional differentials in Switzerland (p. 2020.11.19.20234716). medRxiv. <https://doi.org/10.1101/2020.11.19.20234716>

Wanner, P., & Gabadinho, A. (2008). La situation économique des actifs et des retraités. Office fédéral des assurances sociales : diff.: OFCL, Vente de publications fédérales.

Wanner, P., & Gerber, R. (2022). Die wirtschaftliche Situation der Bevölkerung im Erwerbs- und im Rentenalter. Bundesamt für Sozialversicherungen (BSV).

Warin, P. (2016). Le non-recours aux politiques sociales. PUG.

Appendice

A 1 Sondaggio svizzero sull'anzianità

A 1.1 STRUTTURA DELLO STUDIO

Il Sondaggio svizzero sull'anzianità è un progetto congiunto della Fondazione Pro Senectute Svizzera, della Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften e dell'Università di Ginevra; è stato condotto per la prima volta nel 2022. Si tratta di un'indagine panel rappresentativa di tutti i Cantoni e della Svizzera in generale, che ha coinvolto circa 4500 persone di età pari o superiore ai 55 anni. Non sono stati presi in considerazione i soggetti residenti in case di cura e istituti per anziani. D'ora in poi il sondaggio avrà luogo a intervalli regolari. Dopo una fase iniziale di circa 18 mesi durante la quale i dati vengono utilizzati esclusivamente per le analisi del Monitoraggio nazionale dell'anzianità, essi vengono resi disponibili presso la Fondazione svizzera per la ricerca in scienze sociali (FORS) e per eventuali lavori di ricerca.

Le e i partecipanti allo studio sono stati estratti in maniera casuale dal quadro di campionamento (SRPH) dell'Ufficio federale di statistica. In questa estrazione, la popolazione base / popolazione target era costituita dalla popolazione residente permanente di età superiore ai 54 anni. A livello operativo, per concentrare l'attenzione sulle persone appartenenti a economie domestiche private e non contemplare invece le case di cura e gli istituti per anziani, è stato adottato il criterio di escludere le economie domestiche composte da oltre dieci persone, le quali, con ogni probabilità comprendono appunto le suddette strutture nonché gli alloggi collettivi.

Considerato l'obiettivo di estendere la rilevazione a tutti i Cantoni della Svizzera e di poter formulare asserzioni riguardo alla popolazione cantonale tenendo conto, al contempo, delle specificità legate a quel territorio, è stato definito un approccio in più fasi per allestire il campione netto. Per ogni Cantone è stato fissato un valore indicativo minimo per il numero di partecipanti, pari a 180 interviste. Per i Cantoni che dispongono di un mezzo voto, tale valore è stato ripartito equamente. Nei Cantoni scarsamente popolati, in cui vive meno del 5% ma più dell'1% della popolazione totale della Svizzera, il limite è stato ridotto a 160 interviste; mentre là dove gli abitanti del Cantone costituiscono meno dell'1% della popolazione totale del Paese, si è definito un campione di 120. In seguito, questi valori indicativi sono stati ponderati in funzione dell'entità della popolazione residente permanente e a seconda del numero di abitanti dei diversi Cantoni è stato ripartito tra loro un contingente supplementare di 1000 persone, aggiungendole ai valori minimi descritti. Successivamente, le cifre sono state arrotondate all'unità intera.

La rilevazione principale sul campo si è svolta tra giugno e agosto 2022 ed è stata condotta su mandato dall'istituto indipendente M.I.S Trend, che si occupa di demoscopia e ricerche di mercato. È stato adottato un approccio mixed-mode. Le e i partecipanti hanno appreso mediante una lettera di essere stati selezionati per lo studio; in tale contesto è stato indicato loro un link attraverso il quale potevano compilare il questionario online. Se non procedevano alla compilazione online, venivano contattati telefonicamente e, in caso di disponibilità, intervistati seduta stante con la metodologia CATI (computer assisted telephone interview). Circa il 73% delle e dei partecipanti ha optato per il questionario online, mentre il 27% è stato intervistato per via telefonica.

La distorsione causata dalla struttura di stratificazione nel campione è stata corretta dopo la rilevazione per mezzo di una variabile di ponderazione, tenendo conto degli effettivi realmente sottoposti a rilevazione nei singoli strati. È stato utilizzato il bilancio demografico secondo l'età e il Cantone (UST px-x-0102020000_104) in base alla statistica della popolazione e delle economie domestiche (STATPOP) del 2020.

A 1.2 QUESTIONARIO

Dal punto di vista dei contenuti, il Sondaggio svizzero sull'anzianità si interessa sia di una valutazione generale delle condizioni di salute e di vita, sia di dimensioni quali la situazione finanziaria, la digitalizzazione, le attività per il tempo libero, lo stato cognitivo e il fabbisogno di assistenza della popolazione svizzera in età da pensione. L'elemento distintivo che contraddistingue questo sondaggio è la copertura geografica completa su tutti i Cantoni e quattro classi di età⁶. Ogniqualvolta viene svolta, si definisce un tema centrale riguardo al quale vengono condotte ulteriori analisi. Per il sondaggio tenutosi nel 2022, il tema centrale era la povertà nell'anzianità. Nella misura del possibile, il questionario utilizza costrutti già esistenti validati in sondaggi sull'anzianità comparabili o le nomenclature dell'Ufficio federale di statistica.

A 1.3 CARATTERI DEL CAMPIONE

Mentre il Sondaggio svizzero sull'anzianità comprende soggetti appartenenti alle fasce di età dai 55 anni in su, nel presente studio sono state prese in considerazione solo le persone di età pari o superiore ai 65 anni, in quanto la riflessione si concentra esclusivamente sulla povertà delle persone in età da pensione. Il campione considerato, su cui si basano le analisi condotte in questo dossier, comprende 3313 persone.

La tabella A1 mostra i principali caratteri sociodemografici della popolazione over 65 basandosi sul campione del Sondaggio svizzero sull'anzianità. In questa analisi tutti i dati sono ponderati, vale a dire che la distorsione dovuta all'elemento strutturale è già stata corretta. La tabella può essere poi verificata sulla base di valori di confronto dell'Ufficio federale di statistica relativi alla popolazione svizzera, il che consente di identificare eventuali scostamenti originati dalla rilevazione.

Dimensione	Categoria	Percentuale	Intervallo di confidenza	Stima UST ⁷
Sesso	Uomini	46.30%	+/- 1.0%	44.97%
	Donne	53.70%	+/- 1.0%	55.02%
Fascia di età	65-74	59.30%	+/- 1.1%	50.78%
	75+	40.70%	+/- 1.1%	49.20%
Massimo livello di formazione conseguito	Scuola dell'obbligo	14.60%	+/- 0.7%	23.80%
	Livello secondario II	48.80%	+/- 1.1%	48.10%
	Livello terziario	36.60%	+/- 1.0%	28.10%
Nazionalità	Nazionalità straniera	6.90%	+/- 0.5%	11.07%
	Nazionalità svizzera	93.10%	+/- 0.5%	88.93%

Tabella A1: Caratteri sociodemografici della popolazione over 65

⁶ Il Sondaggio svizzero sull'anzianità contemplava le classi di età 55-64, 65-74, 75-84 e 85+. Poiché in alcuni Cantoni l'attendibilità dei risultati non era sufficientemente garantita per le categorie dei soggetti in età più avanzata a causa del loro basso tasso di risposta, nella presente analisi le due classi di età superiori sono state accorpate.

⁷ Fonti: Sesso, età e nazionalità: STATPOP, 2021 (tabella T 01.02.03.02); livello di formazione: Rilevazione strutturale, 2020 (tabella T 40.02.15.08.07).

La tabella A1 mostra che, fondamentalmente, il Sondaggio svizzero sull'anzianità restituisce una rappresentazione accurata della popolazione di età superiore ai 65 anni e che non vi sono scostamenti significativi rispetto alla popolazione totale suscettibili di pregiudicare la rilevanza dell'analisi. Si osservano lievi divergenze per quanto riguarda la struttura demografica: le persone di età pari o superiore ai 75 anni figurano nel sondaggio in misura leggermente inferiore, mentre la percentuale di stranieri in età da pensione è leggermente più elevata – risultato che tuttavia, da un punto di vista analitico, è da valutarsi in modo piuttosto positivo, poiché in tal modo è possibile indagare meglio sul gruppo relativamente ristretto degli anziani non svizzeri; infine, la percentuale dei soggetti che hanno completato una formazione terziaria è leggermente più elevata.

A 1.4 LIMITI DEL SET DI DATI

Nonostante le consistenti dimensioni del campione (circa 3300 persone over 65), alcune analisi devono fare i conti con una criticità legata alla base relativamente ridotta di osservazioni su cui fondano, il che determina una stima piuttosto imprecisa. Il problema riguarda in particolare gli studi che utilizzano caratteri particolarmente poco diffusi (come, ad esempio, il nuovo indicatore allestito per la povertà non compensabile o la percentuale di persone in condizioni di salute pessime). Per tener conto di questa circostanza, in tutte le analisi condotte vengono indicati cosiddetti intervalli di confidenza che informano sul grado di accuratezza o, viceversa, di incertezza relativamente alle stime presentate.

Oltre all'ostacolo delle casistiche talvolta piuttosto ristrette per determinati caratteri, si pone il problema della mancata risposta ad alcune domande. Poiché le intervistate e gli intervistati erano libere/i di non rispondere a certe domande, le analisi possono essere anche influenzate da questa quota di risposte mancanti (chiamate item non-response). Le valutazioni riguardanti questioni con una percentuale particolarmente elevata di «non risposte» sono state contrassegnate come tali nel testo. Inoltre, il grado di incertezza relativamente alle stime viene anch'esso rappresentato negli intervalli di confidenza.

A 2 Concetti di analisi centrali

A 2.1 UNITÀ DI ANALISI E PROCEDURE DI STANDARDIZZAZIONE

In linea di principio, nell'ambito del Sondaggio svizzero sull'anzianità vengono raccolti dati individuali delle persone intervistate. Tuttavia, per tenere conto delle diverse configurazioni familiari, le informazioni fondamentali riguardanti la situazione finanziaria (reddituale e patrimoniale) sono state rilevate con riferimento all'economia domestica. I dati sul reddito medio lordo del nucleo familiare sono stati successivamente standardizzati secondo la scala OCSE modificata (OECD-modified scale) in funzione delle dimensioni di quest'ultimo. Ciò che ne risulta viene definito reddito equivalente dell'economia domestica, parametro che si utilizza come base per classificare la situazione di povertà.

A 2.2 CONCETTI DI POVERTÀ

Il concetto su cui si sofferma in ampia misura questo rapporto è quello di povertà assoluta, a sua volta basato sulla soglia di povertà assoluta, definita dalla Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (CSIAS) (SKOS, 2020). Tale soglia non equivale all'importo minimo assoluto necessario per far fronte alle spese vitali (minimo esistenziale assoluto), bensì a un importo minimo ritenuto necessario in Svizzera per partecipare alla vita sociale (minimo esistenziale sociale). Anche l'Ufficio federale di statistica utilizza questa soglia per la maggior parte delle analisi sulla povertà. Essa viene periodicamente adeguata all'evoluzione delle condizioni quadro in Svizzera. La soglia utilizzata nelle analisi è pari a CHF 2279 per una persona sola.

Un altro concetto di povertà utilizzato è quello della povertà relativa o del rischio di povertà. A differenza della soglia di povertà assoluta, che è definita indipendentemente dal livello di agiatezza della popolazione totale, la soglia di rischio di povertà è stabilita in base alla distribuzione del reddito all'interno di una popolazione. Partendo dal reddito equivalente mediano, ossia il valore intermedio nel range dei redditi di cui dispongono le economie domestiche in Svizzera, si è fissata la soglia di povertà al 60% di tale cifra. Al di sotto di essa si trovano dunque nuclei famigliari che, rispetto a tutti gli altri, dispongono di mezzi finanziari limitati. Secondo l'ultimo aggiornamento dell'Ufficio federale di statistica, questa soglia si colloca a 2506 franchi.

La definizione di povertà basata sul reddito dell'economia domestica comporta il rischio di sottostimare la situazione finanziaria di quest'ultima perché non si considerano le riserve patrimoniali di cui essa dispone. Per questo motivo, nelle attività di ricerca si sono affermati altri due indicatori (cfr. Ufficio federale di statistica, 2012; Vecchi, 2007). Il primo si basa sul concetto di deprivazione materiale: in base a tale approccio, si rilevano le abitudini di consumo e la dotazione di base dell'economia domestica e quindi si procede a valutare se sussista o meno una situazione di povertà materiale. Diversamente da quanto accade per i concetti di povertà meramente basati sul reddito, in questo caso nella valutazione si tiene conto anche del patrimonio. Se una famiglia ha un reddito basso, ma dispone di beni patrimoniali di entità significativa, non è comunque costretta a limitare i consumi né la dotazione di cui dispone: le spese possono essere compensate attingendo al patrimonio. Con la procedura rigorosa attuata nell'ambito delle indagini demografiche, in relazione ai consumi si utilizza un catalogo costituito da nove elementi. Nel Sondaggio svizzero sull'anzianità, tuttavia, il grado di deprivazione è stato rilevato ricorrendo a un unico parametro: la possibilità per una famiglia di far fronte a spese impreviste pari a 2000 franchi. L'ultimo indicatore di povertà utilizzato è soggettivo e rileva la difficoltà che le persone incontrano ad arrivare alla fine del mese o, viceversa, se riescano a far quadrare facilmente i conti.

A 2.3 BENI PATRIMONIALI

Per indagare sulla situazione patrimoniale, nel Sondaggio svizzero sull'anzianità sono state rilevate e analizzate fondamentalmente tre componenti: in primis, il valore cumulato di tutti gli immobili posseduti dalle persone che vivono nell'economia domestica in questione; in secondo luogo, il valore cumulato delle ipoteche (ovvero i debiti) associate a tali immobili; infine, il cosiddetto patrimonio liquido dell'economia domestica, che comprende ad esempio gli averi depositati su conti di risparmio, i contanti, i titoli e le partecipazioni aziendali. Per alcune analisi sono state utilizzate esclusivamente le disponibilità liquide, per altre si è fatto ricorso al concetto di patrimonio netto, vale a dire la somma degli averi liquidi dell'economia domestica e del patrimonio derivanti dagli immobili dedotti i debiti ipotecari esistenti.

A 2.4 METODI DI ANALISI

Dal punto di vista metodologico, il presente studio si concentra su analisi descrittive ed elaborazioni grafiche dei risultati. In primo luogo, si è voluta stimare la percentuale delle persone in povertà – con riferimento agli indicatori descritti – tra la popolazione anziana o in gruppi specifici della popolazione in età da pensione. Nel corso del processo, i dati raccolti nell'ambito del sondaggio svizzero sull'anzianità sono sempre stati sottoposti a ponderazione, in modo che non rappresentassero le condizioni effettive all'interno del campione, bensì quelle riscontrabili nell'ambito della popolazione (si veda il capitolo A1.1 sulla strutturazione del sondaggio). Le figure mostrano, di volta in volta, la media stimata e gli intervalli di confidenza al 95%; questi ultimi forniscono informazioni circa l'accuratezza della stima. In alcuni casi si è stimato anche il numero di individui presumibilmente interessati da una determinata situazione. Anche queste stime si basano sulle percentuali del campione osservate nel sondaggio svizzero sull'anzianità, successivamente ponderate in base ai reali effettivi di popolazione di età pari o superiore a 65 anni. Tutte le analisi descrittive sono state realizzate nel software statistico R utilizzando il pacchetto «Survey».

Studiando i fattori di rischio per la povertà reddituale e quella non compensabile sono state inoltre effettuate analisi di regressione, nell'ambito delle quali si è proceduto alla stima di cosiddetti modelli di regressione logistica (secondo Cox & Snell, 1989). La variabile target binaria consisteva nel rischio per il soggetto di poter contare, nell'età della pensione, su un reddito equivalente dell'economia domestica inferiore alla soglia di povertà o di trovarsi in condizioni di povertà non compensabile. Con i valori del modello così determinati sono state poi effettuate simulazioni bootstrap, facendo ricorso al pacchetto «finalfit» di Ewen Harrison.⁸ Sono state eseguite 1000 simulazioni. Le tabelle A2 e A3 riportano la media di queste simulazioni e gli intervalli di confidenza al 95%. Nell'ottica della riproducibilità, in contemporanea alla pubblicazione del presente studio, tutti gli script di analisi vengono resi accessibili sulla piattaforma Researchgate.com.

	Odds-Ratio
Donne	1.58***
Età	1.01
Livello terziario (rif. sec. II)	0.68***
Scuola dell'obbligo	3.04***
Nazionalità straniera	2.08***
Costante	0.03***
Observations	2,836
Log Likelihood	-1,084.43
Akaike Inf. Crit.	2,180.87

Nota: *p<0.1; **p<0.05; ***p<0.01

Tabella A2: Modello di regressione logistica per la povertà reddituale

	Odds-Ratio
Donne	1.44
Età	0.99
Livello terziario (rif. sec. II)	0.45**
Scuola dell'obbligo	3.43***
Nazionalità straniera	4.75***
Costante	0.03***
Observations	2,810
Log Likelihood	-320.22
Akaike Inf. Crit.	652.44

Nota: *p<0.1; **p<0.05; ***p<0.01

Tabella A3: Modello di regressione logistica per la povertà non compensabile

⁸ <https://finalfit.org/>

Impressum e contatti

Impressum

© 2022 Pro Senectute Svizzera
Seconda edizione

Editrice e contatto

Pro Senectute Svizzera, Lavaterstrasse 60, casella postale, 8027 Zurigo
Telefono 044 283 89 89, e-mail: info@prosenectute.ch, www.prosenectute.ch

Autori

Rainer Gabriel (co-responsabile del progetto presso la ZHAW, analisi statistiche, redazione)
Sonja Kubat (co-responsabile del progetto presso la ZHAW, collaborazione scientifica nell'ambito del Sondaggio svizzero sull'anzianità, revisione e correzione del testo)

Team di progetto di Pro Senectute Svizzera

Alexander Widmer (responsabile del progetto presso Pro Senectute Svizzera)
Eliane Müller (collaboratrice scientifica presso Pro Senectute Svizzera)

Fonte statistiche

Sondaggio svizzero sull'anzianità 2022

Fonte immagine di copertina

Rolf Neeser Photography

Ambito tematico

Povertà nell'anzianità

Proposta di dicitura per citazione

Gabriel, Rainer & Kubat, Sonja. (2022). Monitoraggio dell'anzianità di Pro Senectute: La povertà nell'anzianità in Svizzera 2022. Rapporto parziale, parte 1. Zurigo: Pro Senectute Svizzera.

Concezione/impaginazione

Pro Senectute Svizzera



Quest'opera, comprese tutte le sue parti, è rilasciata con licenza da Creative Commons Attribution 4.0 Licenza BY, NC. Tale licenza consente l'uso, la riproduzione e la distribuzione del materiale in qualsiasi formato o supporto a condizione che l'autore venga citato. È vietato l'uso commerciale. Le condizioni inerenti alla licenza Creative Commons si applicano esclusivamente al materiale originale. Il riutilizzo di materiale usato e proveniente da alte fonti (contrassegnato dal riferimento della fonte), come illustrazioni, foto o estratti di testo, può richiedere un'ulteriore autorizzazione all'uso da parte del rispettivo titolare di diritti.

978-3-9525751-2-3



9 783952 575123 >

Pro Senectute Svizzera

Lavaterstrasse 60
Casella postale
8027 Zurigo
Telefono 044 283 89 89

info@prosenectute.ch
www.prosenectute.ch